

REGIONE
TOSCANA

Repubblica Italiana

BOLLETTINO UFFICIALE della Regione Toscana

Parte Seconda n. 42 del 20.10.2004

Supplemento n. 192

mercoledì, 20 ottobre 2004

Firenze

Bollettino Ufficiale: via F. Baracca, 88 - 50127 Firenze - Fax: 055 - 4384620**Portineria
Numero verde****tel. 055-438.46.22
tel. 800.88.01.01****E-mail:
redazione@regione.toscana.it
abbonamenti@regione.toscana.it
vendita@regione.toscana.it**

Il Bollettino Ufficiale della Regione Toscana si pubblica in Firenze, di norma il mercoledì, ed è diviso in quattro parti separate.

Nella **Parte Prima** si pubblicano le leggi e i regolamenti della Regione, nonché gli eventuali testi coordinati, il P.R.S. e gli atti di programmazione degli Organi politici, atti degli Organi politici relativi all'interpretazione di norme giuridiche, atti relativi ai referendum, nonché atti della Corte Costituzionale e degli Organi giurisdizionali per gli atti normativi coinvolgenti la Regione Toscana.

Nella **Parte Seconda** si pubblicano gli atti della Regione, di Enti pubblici o di altri Enti ed Organi la cui pubblicazione sia prevista in leggi e regolamenti dello Stato o della Regione, gli atti della Regione aventi carattere diffusivo generale, atti degli Organi politici aventi carattere organizzativo generale, nonché conclusivi di procedimenti amministrativi.

Nella **Parte Terza** si pubblicano i bandi e gli avvisi di concorso e di gara, nonché gli atti di particolare rilievo la cui pubblicazione non sia prescritta da leggi e regolamenti.

Nella **Parte Quarta** si pubblicano gli atti degli Enti Locali ad esclusione di quelli pubblicati nella Parte Terza.

Ciascuna parte, comprende la stampa di Supplementi, abbinati ai fascicoli ordinari di riferimento, per la pubblicazione di atti di particolare voluminosità e complessità, o in presenza di specifiche esigenze connesse alla tipologia degli atti.

Sono inoltre pubblicati, per notizia, gli atti amministrativi regionali (indicati all'art. 3, commi 3 e 5 della L.R. 18/96), raccolti ed enumerati in appositi elenchi che riportano i soli elementi identificativi di ciascun provvedimento.

LE CONDIZIONI E LE TARIFFE DI ABBONAMENTO A FASCICOLI SEPARATI, NONCHE' DELLE INSERZIONI SONO RIPORTATE NELL'ULTIMA PAGINA DI COPERTINA DEL B.U.R.T., INSIEME ALL'ELENCO DELLE LIBRERIE CONCESSIONARIE OVE E' ULTERIORMENTE POSSIBILE SOTTOSCRIVERE L'ABBONAMENTO STESSO.

SEZIONE I

CONSIGLIO REGIONALE - Deliberazioni

DELIBERAZIONE 21 settembre 2004, n. 109

Piano d'indirizzo per le montagne toscane 2004-2006.

SEZIONE I

CONSIGLIO REGIONALE

- Deliberazioni

DELIBERAZIONE 21 settembre 2004, n. 109

Piano d'indirizzo per le montagne toscane 2004-2006.

Il Presidente mette in approvazione la seguente proposta di deliberazione:

IL CONSIGLIO REGIONALE

Visto l'articolo 4, lett. v), dello Statuto regionale dove, tra l'altro, si riporta che la Regione Toscana persegue, tra le finalità prioritarie, la tutela dei territori montani;

Vista la legge regionale 19 dicembre 1996, n. 95 (Disciplina degli interventi per lo sviluppo della montagna);

Vista la legge regionale 11 agosto 1999, n. 49 (Norme in materia di programmazione regionale);

Visto il Programma regionale di sviluppo 2003-2005, P.I. "Competività dei territori e delle imprese", che prevede l'elaborazione di un piano regionale d'intervento per la montagna "mirato al coordinamento delle politiche settoriali, all'elaborazione di nuove politiche territoriali e alla revisione del quadro normativo" indirizzato, attraverso strumenti e risorse specifiche, al "miglioramento economico e sociale e al rafforzamento delle comunità della montagna";

Visto il Documento di programmazione economica e finanziaria 2004 che riportava altresì la previsione dell'adozione di un Piano per le montagne toscane;

Vista la proposta della Giunta regionale di "Piano d'indirizzo per le montagne toscane" 2004-2006, col quale:

- si individuano le caratteristiche dei territori montani della Regione, indicando per gli stessi i diversi punti di criticità in relazione ai diversi profili di analisi considerati;

- si indicano le strategie da adottarsi nell'elaborazione delle politiche pubbliche a favore dei territori montani;

- si individuano gli strumenti d'intervento per l'attuazione delle politiche e si stabiliscono i criteri per la ripartizione delle risorse;

Visto la legge regionale 19 dicembre 2003, n. 59 (Bilancio di previsione per l'esercizio 2004 e bilancio pluriennale 2004-2006) che stanziava le risorse finanziarie a favore degli interventi per lo sviluppo delle aree montane ai sensi della l.r. 95/1996;

DELIBERA

1) di approvare il Piano d'indirizzo per le montagne toscane allegato al presente atto di cui costituisce parte integrante (allegato A).

2) Di dare atto che le risorse previste per l'attuazione del Piano d'indirizzo per le montagne toscane sono rappresentate dalle somme annualmente trasferite dallo Stato (Fondo nazionale della montagna) e dalle risorse regionali per gli interventi per lo sviluppo delle aree montane di cui all'unità previsionale di base (UBP) 5.1.6. come di seguito:

per l'anno 2004:

3.150.095,00 euro derivanti da trasferimento statale (Fondo nazionale della montagna);

3.000.000,00 euro presenti nel bilancio regionale per gli interventi per lo sviluppo delle aree montane ai sensi della l.r. 95/1996.

Per l'anno 2005:

3.000.000,00 euro quale previsione di risorse derivanti da trasferimento statale (Fondo nazionale della montagna);

3.000.000,00 di euro presenti nel bilancio regionale per gli interventi per lo sviluppo delle aree montane ai sensi della l.r. 95/1996.

Per l'anno 2006:

3.000.000,00 euro quale previsione di risorse derivanti da trasferimento statale (Fondo nazionale della montagna);

3.000.000,00 euro presenti nel bilancio regionale per gli interventi per lo sviluppo delle aree montane ai sensi della l.r. 95/1996.

3) L'esatta quantificazione e la disponibilità delle risorse derivanti da trasferimenti statali (Fondo nazionale della montagna) per gli anni 2005 e 2006 sono subordinate all'adozione dei relativi atti di assegnazione statali.

4) Di stabilire che la Giunta regionale, entro trenta giorni dall'adozione del programma attuativo, relazioni alle Commissioni consiliari competenti in merito alle azioni attivate e alle risorse finanziarie impiegate in attuazione del Piano d'indirizzo per le montagne toscane, nonché ai risultati delle attività di monitoraggio ivi previste, con particolare riferimento ai singoli piani annuali di cui al punto 3.3. (Disposizioni attuative).

5) Di disporre, in ragione del particolare rilievo del provvedimento che per il suo contenuto deve essere portato a conoscenza della generalità dei cittadini, la pubblicazione in forma integrale, compreso l'allegato A, sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge regionale 15 marzo 1996, n. 18 (Ordinamento del Bollettino ufficiale della Regione Toscana e norme per la pubblicazione degli atti), modificata dalla legge regionale 3 agosto 2000, n. 63.

IL CONSIGLIO APPROVA

Con la maggioranza prevista dall'articolo 15 dello Statuto.

Il Presidente
Leopoldo Provenzali

Il Segretario
Franco Banchi

SEGUE ALLEGATO



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

ALLEGATO A

PIANO D'INDIRIZZO
PER LE MONTAGNE TOSCANE
2004-2006

ELEMENTI IDENTIFICATIVI**PRS****PRS 2003-2005****Strategia****L'INNOVAZIONE NELL'ECONOMIA: UN SOSTEGNO MIRATO AL
RAFFORZAMENTO DELLE IMPRESE E ALLA QUALIFICAZIONE DEL CONTESTO
LOCALE COME FATTORE COMPETITIVO A SCALA GLOBALE****DPEF****ANNO 2004 – FUNZIONE OBIETTIVO AZIONI INTEGRATE PER LO SVILUPPO LOCALE****Denominazione****PIANO D'INDIRIZZO PER LE MONTAGNE TOSCANE 2004-2006****Riferimenti normativi****l.r. 95/1996; l.r. 49/1999; l.r. 82/2000****Durata****2004-2006****Assessore di riferimento****TOMMASO FRANCI****Struttura competente****SETTORE PROGRAMMAZIONE E SVILUPPO DEI SISTEMI MONTANI****Dirigente responsabile****MAURO MIRRI**

Indice

Premessa

1. L'analisi territoriale delle criticità nelle montagne toscane

- 1.1 Analisi territoriale
- 1.2 La qualità della vita e dei servizi
 - 1.2.1 Le dinamiche demografiche delle aree montane della Toscana
 - 1.2.2 Elementi interpretativi dell'analisi demografica
- 1.3 La sostenibilità ambientale delle attività economiche
- 1.4. Le risorse dello sviluppo montano
 - 1.4.1 Agricoltura
 - 1.4.2 Turismo
 - 1.4.3 Industria e artigianato
- 1.5 Valutazioni d'insieme
- 1.6 Quadro sinottico delle criticità sul territorio

2. Le strategie d'intervento del Piano d'indirizzo per le montagne toscane

- 2.1 Le strategie d'intervento
- 2.2 Strategia d'intervento 1 – Il miglioramento della qualità della vita e di servizio
 - 2.2.1 L'analisi di contesto
 - 2.2.2 I macro-obiettivi
- 2.3 Strategia d'intervento 2 – Orientare le attività alla sostenibilità
 - 2.3.1 L'analisi di contesto
 - 2.3.2 I macro-obiettivi
- 2.4 Strategia d'intervento 3 – Valorizzare le risorse montane
 - 2.4.1 L'analisi di contesto
 - 2.4.2 I macro-obiettivi
- 2.5 Strategia d'intervento 4 – Proteggere la peculiarità dell'ecosistema montano
 - 2.5.1 L'analisi di contesto
 - 2.5.2 I macro-obiettivi
- 2.6 Strategia d'intervento 5 – Sostenere le capacità progettuali delle comunità montane
 - 2.6.1 L'analisi di contesto
 - 2.6.2 I macro-obiettivi

3. Le disposizioni attuative

- 3.1 L'attuazione del Piano d'indirizzo per le montagne toscane
- 3.2 Strumenti di integrazione delle politiche per le montagne toscane
- 3.3 Programma annuale
- 3.4 Criteri di riparto delle risorse per il finanziamento degli interventi per lo sviluppo della montagna (quota a parametro) e procedimento di rendicontazione
 - 3.4.1 I criteri di riparto delle risorse
 - 3.4.2 La rendicontazione delle risorse
- 3.5 Fondo di rotazione a favore dello sviluppo della progettualità delle comunità montane
- 3.6 Valutazione e monitoraggio
 - 3.6.1 Gli strumenti di monitoraggio e valutazione
 - 3.6.2 La valutazione
 - 3.6.3 Il monitoraggio
- 3.7 Revisione della legislazione programmatica in materia di montagna
- 3.8 Dotazione finanziaria del Piano

Allegato 1

Procedimento di calcolo per la ripartizione delle risorse finanziarie alle comunità montane (a parametro)

Note

PREMESSA

Il Piano d'indirizzo per le montagne toscane, previsto dal PRS 2003-2005, rientra tra gli strumenti della programmazione regionale, aventi carattere intersettoriale, indicati dalla legge regionale 11 agosto 1999, n.49 "Norme in materia di programmazione regionale" per assicurare la coerenza delle azioni di governo, l'integrazione delle politiche settoriali, il coordinamento territoriale degli interventi.

Il Piano d'indirizzo è rivolto, ai sensi della legge regionale 19 dicembre 1996, n. 95 "Disciplina degli interventi per lo sviluppo della montagna" a creare le condizioni e a promuovere gli strumenti a sostegno delle politiche regionali per lo sviluppo delle zone montane.

Il processo di formazione del Piano d'indirizzo

Il Piano è il risultato di un processo che ha avuto inizio dagli obiettivi generali stabiliti dalla "Carta delle montagne toscane". Tali obiettivi possono essere riassunti come segue:

- *individuare le diverse caratteristiche dei territori montani della regione al fine dell'elaborazione di politiche di intervento efficacemente correlate alle differenziate esigenze dell'ecosistema, delle popolazioni, delle reti infrastrutturali, dei servizi e dei sistemi produttivi locali;*
- *contrastare i processi di abbandono e degrado e la tendenza allo spopolamento dei territori montani attraverso il miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro e di accessibilità ai servizi essenziali delle popolazioni montane;*
- *ottimizzare e dare continuità alle attività produttive montane tradizionali (industriali, artigianali, commerciali e agricole) ed innovative, favorendo i nuovi insediamenti ed il mantenimento di quelli esistenti, orientando il complesso di tali attività nella direzione della sostenibilità.*
- *valorizzare le risorse culturali, sociali, economiche e naturali dei territori montani, a partire dalle quali è opportuno che siano costruite le iniziative di sviluppo;*
- *migliorare l'efficacia delle azioni di protezione dei territori montani dai rischi connessi alla fragilità degli ecosistemi, con riguardo particolare alla prevenzione del rischio idrogeologico, alla tutela della biodiversità e della risorsa idrica;*
- *incentivare l'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale a tutte le attività che, per la distanza dai servizi pubblici e per la scarsa densità abitativa, possono essere sviluppate in loco per soddisfare le esigenze della popolazione residente e per lo svolgimento di attività di presidio territoriale;*
- *sviluppare il coordinamento delle politiche settoriali attraverso la razionalizzazione e la messa in coerenza degli strumenti di programmazione, la sistematica adozione della concertazione e promuovendo il metodo e i processi di Agenda 21, con l'obiettivo del superamento di ogni separazione della montagna rispetto all'azione di governo e all'insieme delle politiche di sviluppo.*

Tali obiettivi sono stati verificati alla luce de:

- *la letteratura prodotta sulle tematiche che caratterizzano i singoli obiettivi, con particolare riferimento al recente "Libro verde sulla montagna toscana"¹;*
- *l'individuazione delle priorità e delle tipologie di azioni associate ai macro-obiettivi effettuata attraverso il confronto con le strutture e con gli atti della programmazione settoriale della Regione nonché con le comunità montane della Toscana.*

Il "Libro verde sulla montagna toscana" può essere considerato il primo passo verso un'attenta elaborazione delle problematiche specifiche del territorio montano. Nel Piano d'indirizzo per le montagne toscane si riprendono le considerazioni emerse in tale documento, procedendo ad un loro approfondimento con lo strumento dell'analisi territoriale. I macro-obiettivi proposti sono quindi il frutto dell'analisi delle criticità svolta in prima istanza in occasione del "Libro verde" e successivamente con l'analisi territoriale contenuta nel presente Piano.

Il parallelo coinvolgimento sia delle strutture regionali che delle comunità montane della Toscana nella fase di individuazione dei macro-obiettivi ha fatto sì che l'elaborazione del Piano sia il risultato di un percorso condiviso.

In particolare, il coinvolgimento delle comunità montane assume un significato rilevante: esse, infatti, costituiscono il principale soggetto per la programmazione e la promozione dello sviluppo dei territori montani, rappresentando la più collaudata forma di aggregazione di enti locali presente sul territorio.

La struttura del Piano d'indirizzo

Il Piano d'indirizzo è composto di tre parti: una parte analitica (analisi territoriale) con la quale si sono individuate le specificità che contraddistinguono i diversi territori montani della regione; una parte in cui si delineano le linee di intervento e le tipologie di azioni che incrociano le specificità di cui sopra (strategie d'intervento); una parte finale (disposizioni attuative) che da un lato individua gli strumenti e gli atti attraverso i quali il Piano potrà attuarsi e dall'altro dispone direttamente in ordine all'uso e alla ripartizione delle risorse di cui è dotato.

Poiché la montagna non è una "materia", ma un insieme diversificato di territori in cui si ritrova l'insieme dei profili tematici e l'intero ambito delle competenze regionali, la trattazione delle politiche della montagna non poteva non intersecare pressoché tutte le materie e tutti i settori.

In tal senso, specialmente nella seconda parte, il Piano, individuando le possibili linee di sviluppo delle politiche settoriali ed evidenziando, in relazione alla varie criticità territoriali, le necessità di specifiche trattazioni da operarsi nella fissazione degli obiettivi e delle azioni all'interno dei singoli provvedimenti settoriali, opera, per questa parte, in termini sostanzialmente ricognitivi delle politiche in atto.

Il Piano peraltro da un lato si rapporta con le politiche settoriali in termini di indirizzo e di coordinamento, dall'altro individua il terreno su cui possono svilupparsi gli ulteriori strumenti, quali i progetti pilota integrati e gli atti pattizi in genere, che per loro natura sono capaci di implementare e attivare in modo integrato le politiche settoriali e far convergere le risorse su obiettivi concordati.

1**L'ANALISI TERRITORIALE DELLE CRITICITA' NELLA
MONTAGNA TOSCANA**

1.1 Analisi territoriale

Spesso si parla di montagna come di un territorio apparentemente indistinto, con le stesse caratteristiche ovunque, quasi condotti da un "determinismo morfologico". In realtà, come accade in genere trattando di "territorio", le specificità e le differenze sono molte, tanto da rendere legittima l'espressione "montagne di Toscana" utilizzata come titolo del "Libro verde".

Per questo motivo è stato indispensabile calarsi nella complessità della montagna toscana, anche se ciò ha comportato un certo grado di difficoltà metodologica.

La consapevolezza di queste difficoltà ha portato ad approntare una metodologia sufficientemente articolata ed allo stesso tempo di facile applicazione, utilizzando dati statistici affidabili e di dominio pubblico. Per l'elaborazione dei dati sono utilizzate le moderne tecnologie di rappresentazione territoriale, i cosiddetti GIS (*Geographic Information System*). L'uso delle nuove tecnologie ha notevolmente migliorato la leggibilità dei risultati ottenuti, i quali non si presentano sotto forma di tabelle ma come carte geografiche tematiche, facilmente interpretabili e nelle quali le differenze territoriali sono immediatamente visibili. E' stato così possibile disporre di un primo set di indicatori che può essere facilmente arricchito ed aggiornato. Riprendendo la metodologia utilizzata dal "Libro verde" i dati sono stati aggregati per comunità montana partendo sempre però dai dati disponibili al livello comunale. Ciò ha permesso di far emergere le criticità non solo al livello delle comunità montane, ma al loro interno, anche per singolo comune. In questo modo si sono potute evidenziare anche quelle peculiarità locali che non sempre sono proprie di un'intera comunità montana.

1.2 La qualità della vita e dei servizi

Nell'ambito dell'analisi territoriale le scelte metodologiche sono state circoscritte al tipo di dato statistico più efficace per quella particolare tipologia di criticità e alla scala territoriale ottimale per la loro rappresentazione.

Lo studio della qualità della vita e dei servizi nelle aree montane può essere affrontato secondo diversi profili. I fattori strettamente connessi al miglioramento della qualità della vita degli abitanti delle aree montane sono principalmente due:

- l'accessibilità, intesa sia come presenza di reti di trasporto (accessibilità viaria), sia come infrastrutture e servizi in grado di assicurare facili e veloci collegamenti telematici (accessibilità telematica);
- la quantità e qualità dei servizi alla popolazione presenti sul territorio.

Dall'esame di questi due fattori, si possono evidenziare le aree in cui essi presentano caratteri di criticità o, se vogliamo dirla in altro modo, le aree in cui l'accessibilità è difficile ed in cui la quantità e qualità di servizi alla popolazione è scarsa, tanto da determinare una situazione di disagio oggettivo per buona parte della popolazione. Per fare ciò è necessario elaborare i dati disponibili sia alla scala comunale che a quella della comunità montana, perché spesso anche all'interno di una singola comunità montana emergono differenze notevoli.

Sviluppando le metodologie analitiche del "Libro verde sulla montagna toscana", sono trattate quindi diverse tipologie di dati quali, per esempio, il bacino di utenza espresso in Km² per ogni tipologia di servizio commerciale (farmacie, uffici postali, distributori di benzina, commercio prodotti alimentari, ecc.), il numero di posti letto ogni mille abitanti nelle strutture ospedaliere, la disponibilità di reparti specialistici e più in generale tutti quei dati utili a misurare la qualità della vita.

Nell'analizzare questi dati, emerge chiaramente che l'elemento fondamentale nel determinare il grado di soddisfazione/disagio del vivere in aree montane è la facilità/difficoltà di accesso a servizi quali sanità, commercio al dettaglio, istruzione, cultura e tempo libero. Più difficile è l'accesso ai suddetti servizi, maggiore è il grado di insoddisfazione ed il disagio del vivere in montagna. Allo stesso tempo si nota che, salvo eccezioni², le aree in cui più alto è il grado di insoddisfazione e disagio corrispondono alle aree con più bassa densità di popolazione, quelle aree cioè interessate da un prolungato processo di spopolamento dal Dopoguerra ad oggi.

In genere, anche tra gli studiosi delle attività economiche, è unanimemente riconosciuto che il livello qualitativo dell'offerta di servizi è fortemente correlato alla quantità di domanda presente in un'area. Perché l'offerta di un servizio sia economicamente conveniente è necessario il superamento di una soglia minima di popolazione al di sotto della quale risulta svantaggioso localizzare la propria attività in quell'area³. Purtroppo ciò vale anche per i servizi primari e di prossimità quali i servizi sanitari, i trasporti pubblici, l'istruzione, la cui offerta è comunque guidata da criteri di economicità. In definitiva la scarsità dei servizi nelle aree montane può essere imputata alla mancanza di un adeguato

livello di popolazione residente. Questa tendenza naturalmente mette a rischio la qualità della vita di chi ha deciso di vivere nelle aree montane e subisce la lontananza dai centri dell'offerta di servizi.

Queste considerazioni, per quanto puntuali, non sono sufficienti a spiegare il motivo scatenante dello spopolamento e, quindi, la conseguente scarsità di servizi offerti nelle aree montane. L'origine del disagio del vivere in montagna non può neanche essere imputata alle condizioni ambientali poiché, come è emerso anche dall'indagine del Censis per Uncem⁴, queste sono considerate sempre più un punto di forza delle aree montane, in contrapposizione al degrado, in termini di qualità del vivere, che registrano le città.

La vera motivazione che ha messo in crisi la scelta del vivere in montagna è stata, e continua ad essere, la scarsità delle opportunità di lavoro. La crisi occupazionale in agricoltura e l'industrializzazione diffusa delle aree di valle e di pianura hanno determinato un flusso di popolazione in uscita dalle aree montane.

La bassa densità di popolazione ha comunque una duplice valenza esplicativa:

- è il motivo per cui nelle aree montane scarseggia l'offerta di servizi, in quanto questa è sempre di più guidata da criteri economici;
- è il principale segnale di un territorio in crisi, in cui la mancanza di opportunità di lavoro determina un preoccupante abbandono dell'area.

Per questo motivo la densità di popolazione e le sue dinamiche storiche sono indicatori utili per individuare le aree montane in cui c'è un maggiore disagio sociale e quindi più bisogno di interventi tesi a migliorare la qualità della vita e le condizioni economiche di una località montana.

L'analisi dei dati demografici è articolata nel dettaglio della popolazione residente in ogni comune e per comunità montana, a partire dal Censimento della popolazione del 1951 fino a quello ultimo del 2001. L'attendibilità dei dati è stato un fattore decisivo che ha condotto a privilegiare questo indicatore rispetto ad altri (pure più sofisticati), per i quali sarebbe stato necessario procedere a stime, a rischio di eccessiva arbitrarietà. Altri dati non sono disponibili al dettaglio della scala comunale.

1.2.1 Le dinamiche demografiche delle aree montane della Toscana

I cambiamenti nella componente demografica delle aree montane toscane devono essere inseriti nel quadro evolutivo dell'intera regione. In generale la popolazione toscana è aumentata ad un buon ritmo fino alla fine degli anni sessanta, per poi rallentare la sua crescita nel corso degli anni settanta. Ma è all'inizio degli anni ottanta che il tasso di natalità fa segnare un brusco declino fino a non garantire più il ricambio della popolazione, se non con l'ausilio dell'immigrazione straniera.

Nel corso degli anni ottanta la discesa delle nascite si è rallentata, ma il livello di crescita zero è stato recuperato solo a metà degli anni novanta.

Negli anni cinquanta e sessanta c'è stato un vero e proprio esodo dalle aree montane e rurali verso le città e le zone di valle intermedie.

Già alla fine degli anni settanta, raggiunti ormai i livelli di congestione urbana, i centri urbani maggiori entrarono in una fase di declino, mentre la forza di attrazione delle aree periferiche si rafforzò, sotto la spinta di una nuova fase di industrializzazione tipica della Toscana ma che può essere compresa in quella più generale del Nord-Est-Centro (NEC) o della cosiddetta "Terza Italia".

E' pensando a questa fase che Giacomo Becattini cominciò a parlare di "campagna urbanizzata".

In questa fase lo spopolamento delle montagne non è più generico ma molto differenziato al suo interno.

Anche dopo la ripresa della funzione residenziale in montagna, l'andamento demografico delle diverse aree montane ha avuto caratteristiche fortemente differenziate. In alcuni casi l'esodo verso le aree dello sviluppo industriale è continuato mentre in altre si è arrestato. Per questo motivo è stato necessario entrare nel dettaglio, procedendo ad un'analisi della dinamica demografica alla scala comunale.

1951-61

Come si è già sottolineato, elaborando i dati demografici è stata utilizzata sia la scala comunale che quella delle comunità montane, anche se nei primi decenni del dopoguerra queste ultime non esistevano ancora come istituzione. Negli anni cinquanta il movimento migratorio dalle zone montane presenta caratteristiche di esodo quasi generalizzato. Tuttavia se si sposta l'analisi dal livello mesoprovinciale a quello comunale emergono delle differenziazioni notevoli.

Solo le comunità montane Mugello, Casentino, Val di Merse e Colline Metallifere presentano un decremento dei residenti superiore al 10 per cento in ogni comune. Molte comunità montane presentano al loro interno alcuni comuni

con decrementi anche oltre il 10 per cento mentre altri più o meno stabili. Ma ciò che è significativo è che in alcune comunità montane (Alta Versilia, Appennino Pistoiese, Valtiberina, Val di Bisenzio, Cetona, Amiata Senese) almeno un comune presenta una crescita demografica di oltre il 10 per cento.

E' interessante rilevare che tre comuni presentano un incremento demografico di oltre il 25 per cento. Questi comuni sono San Casciano dei Bagni nell'Amiata Senese, Chianciano Terme nel Cetona e Montemurlo nella Val di Bisenzio⁵.

Ciò non elimina il problema dello spopolamento ma evidenzia come l'esodo non possa essere generalizzato a tutta la montagna toscana; in alcuni casi c'è stato anche un movimento migratorio interno alle stesse comunità montane. Le differenziazioni territoriali sono ancora più marcate nei decenni successivi e mettono in mostra situazioni di disagio totalmente diverse all'interno del vasto territorio della montagna toscana.

1961-71

Nel corso degli anni sessanta il saldo demografico delle zone montane continua in generale ad essere negativo, ma continuano anche ad emergere forti differenze.

Il declino marcato e generalizzato rallenta nelle zone appenniniche, pur restando negativo, mentre si aggrava vistosamente nel centro-sud della Toscana. Le comunità montane Colline del Fiora, Amiata Grossetano, Amiata Senese, Cetona, Colline Metallifere, Val di Merse e Alta Val di Cecina registrano un'accelerazione per quasi tutti i comuni del decremento demografico. Solo il comune di Chianciano Terme nella Comunità montana Cetona presenta un incremento di popolazione confermando la tendenza già rilevata nel precedente censimento.

1971-81

Gli anni settanta rappresentano un momento di svolta che ha determinato l'inizio di una nuova differenziazione tra i territori montani, consolidatasi nei due decenni successivi.

E' in quegli anni che si affaccia il fenomeno di allontanamento dai centri urbani, tanto da far parlare, se pur in modo frettoloso e superficiale di controurbanizzazione. Ciò produce un effetto immediato: comincia la ripresa demografica dei comuni più vicini alle aree dello sviluppo economico.

Il primo effetto è particolarmente evidente nella provincia di Firenze ed in quella che diverrà più tardi la provincia di Prato ed ha comportato già negli anni settanta un incremento di popolazione nei comuni di Montale, Montemurlo, Vaiano, Vaglia, Pontassieve, Dicomano e Scarperia. Questi comuni - ad esclusione di Pontassieve che era in crescita già negli anni sessanta - passano da una situazione di decremento anche del 15 per cento ad un aumento dei residenti di oltre il 10 per cento, invertendo completamente la tendenza precedente. I suddetti comuni sono i primi ad acquisire una funzione residenziale nei confronti dell'area urbana. Il processo interesserà nei due decenni successivi anche le altre zone più vicine alla città o comunque più facilmente accessibili. Queste aree montane divengono la residenza di molti pendolari o "city users" e ciò comporterà una domanda crescente di servizi (opere urbanizzazione, infrastrutture di trasporto, scuole, servizi sanitari, negozi).

Non sempre il movimento pendolare è verso le città ed in alcuni casi sono le nuove aree dello sviluppo industriale a determinare un'inversione di tendenza nelle scelte residenziali. Loro Ciuffenna e Castiglion Fibocchi sono due comuni in cui le residenze sono cresciute di oltre il 10 per cento nel corso degli anni settanta, in seguito allo sviluppo industriale del Valdarno superiore.

Nel corso degli anni settanta emerge un altro segnale chiaro: il decremento demografico delle zone montane si attenua in modo diffuso. Ciò non significa che le residenze nelle aree montane non continuino a diminuire ma più semplicemente che il decremento non assume più i caratteri dell'esodo. Il decremento medio si attesta intorno al 10 per cento e soltanto cinque comuni presentano una diminuzione di oltre il 20 per cento (nel decennio precedente erano oltre quaranta).

1981-91

Gli anni ottanta confermano le tendenze emerse nel decennio precedente. Cresce il numero dei comuni che invertono la tendenza negativa segnando incrementi di popolazione superiori al 10 per cento. Ai comuni citati in precedenza si aggiungono altri, che per la loro vicinanza all'area metropolitana fiorentina, al Valdarno superiore o all'Area pratese, divengono luoghi di residenza sempre più richiesti. Tra questi citiamo Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Vicchio, Reggello, Rufina e Capolona.

Persiste nel centro-sud della Toscana la fase di declino, a tratti ancora marcato (nei comuni di Montieri, Chiusino e Semproniano decrementi oltre il 20 per cento), ed in generale quasi sempre oltre il 10 per cento.

Si aggrava la situazione nelle aree meno accessibili della Lunigiana (Pontremoli, Zeri, Filattiera, Comano, Licciana Nardi, Fivizzano.), Garfagnana (Vergemoli, Galliciano), Media Valle del Serchio (Barga, Bagni di Lucca) e Appennino Pistoiese (San Marcello Pistoiese, Sambuca Pistoiese, Piteglio).

1991-2001

Anche gli anni novanta confermano le tendenze in atto negli anni precedenti con un quadro generale estremamente differenziato. Alcune aree montane hanno definitivamente invertito la tendenza allo spopolamento ed hanno presentato tassi di crescita nel corso degli anni novanta anche superiori al 20 per cento. Altre invece continuano a spopolarsi sempre più velocemente, con tassi in alcuni casi di oltre il 20 per cento.

Si consolida così il quadro in parte già emerso a partire dagli anni settanta che mette in evidenza diverse tipologie di "montagne". Il gruppo di comuni che ormai hanno invertito la tendenza e cominciano a crescere a ritmi sostenuti si allarga comprendendo per esempio anche i comuni di San Piero a Sieve, San Godenzo, Pratovecchio, Poppi, mentre nei comuni che già avevano iniziato il processo negli anni settanta il ritmo di crescita si stabilizza.

Allo stesso tempo nelle comunità montane del centro-sud il decremento persiste ma rallenta ed in alcuni casi la popolazione residente si stabilizza. Ciò può rappresentare un motivo di speranza per il futuro anche se la densità abitativa in alcuni casi si attesta su livelli molto bassi.

1.2.2 Elementi interpretativi dell'analisi demografica

L'analisi della dinamica demografica ha messo in evidenza le forti differenziazioni all'interno della montagna toscana, sia a livello di comunità montane che comunale.

In generale le aree interessate da un costante declino demografico sono quelle che oggi presentano una bassa densità abitativa ed allo stesso tempo una percentuale di popolazione in stato di crisi. In queste aree la disponibilità di servizi primari è molto bassa e le distanze da percorrere per ottenere beni e servizi considerati di prima necessità sono molto più elevate rispetto ad altre aree. Le comunità montane in evidente stato di declino demografico sono: Alta Val di Cecina, Val di Merse, Colline Metallifere, Amiata Grossetano, Colline del Fiora, Valtiberina, Garfagnana.

Tipologie diverse di zone montane sono quelle che pur presentando una bassa densità accompagnata da una percentuale di popolazione in stato di crisi, presentano al loro interno delle differenziazioni tra i comuni che attenuano la gravità della situazione. Le comunità montane in questa fascia ed i relativi comuni meno critici sono: Cetona (Montepulciano e Chianciano Terme), Casentino (Subbiano, Capolona e Bibbiena), Mugello (Vaglia, San Piero a Sieve, Scarperia e Borgo San Lorenzo) e la Lunigiana (Tresana, Licciana Nardi e Podenzana).

Una terza fascia è rappresentata da quelle zone che, a partire dagli anni settanta, hanno visto crescere la popolazione residente, in parte grazie alla vicinanza con le aree industrializzate della piana ed in parte come conseguenza di un processo di sviluppo endogeno. Le comunità montane comprese in questa fascia sono: Pratomagno, Montagna Fiorentina, Appennino Pistoiese, Media Valle del Serchio, Area Lucchese e Elba e Capraia. Anche all'interno di queste zone ci sono delle forti differenze ed alcuni comuni, in genere quelli con difficoltà di accessibilità presentano una situazione che potrebbe farli comprendere nella fascia precedente. Questi comuni sono: San Godenzo, Londa, Sambuca Pistoiese, Cutigliano, Pescaglia e Bagni di Lucca.

Infine una quarta fascia è rappresentata da quelle comunità montane che presentano una densità abitativa simile alle aree pianeggianti e collinari e che pertanto non sembrano soffrire del loro carattere montano. Sono le comunità montane dell'Alta Versilia e Val di Bisenzio, ad esclusione dei comuni di Stazzema nella prima e Cantagallo nella seconda che presentano ancora una densità di popolazione residente molto bassa.

1.3 La sostenibilità ambientale delle attività economiche

La questione ambientale è venuta emergendo negli ultimi decenni ed ha messo a nudo le mancanze del modello di sviluppo industrial-capitalistico. Fino a quel momento e per certi aspetti ancor oggi, la visione paradigmatica dell'evoluzione socioeconomica era descritta esclusivamente in termini di crescita, modernizzazione, progresso.

Ciò non significa che in epoca preindustriale l'uomo non modificasse in modo visibile il sistema uomo-natura – basti pensare alle opere di bonifica, di terrazzamento, di coltivazioni estensive – tuttavia è nell'epoca industriale che l'assunzione di risorse dall'ambiente, la loro mobilitazione spazio-temporale, la loro trasformazione fisica, si sono fatte intense e generalizzate.

La questione ambientale e la salvaguardia dei territori vissuti hanno prodotto una spinta verso una differente regolazione del processo di sviluppo. La sensibilità ambientale è migliorata, soprattutto nei paesi occidentali, tanto da

rendere sempre più difficile l'imposizione di scelte calate dall'alto, che possono avere un forte impatto ambientale. La sostenibilità dello sviluppo è entrata a far parte dell'immaginario collettivo ed è sempre più considerata un fattore di benessere. Tra gli obiettivi futuri dello sviluppo locale non ci sarà solo la ricchezza come dato quantitativo, ma anche la possibilità di trarne benefici in termini di qualità della vita.

Le Regioni si sono progressivamente sostituite allo Stato centrale nella progettazione dello sviluppo locale, in parallelo alla definitiva crisi del modello della programmazione centralizzata. La Regione Toscana ha recepito subito questa nuova sensibilità ed i nuovi strumenti della programmazione economica del territorio sono improntati ad un maggiore rispetto delle condizioni di vita delle popolazioni locali, attraverso il loro coinvolgimento diretto nella progettazione dello sviluppo locale, secondo un processo che ha origine dal basso. Ciò dovrebbe garantire una salvaguardia dell'ambiente in quanto chi propone l'intervento e ne gestisce la realizzazione fa parte della società locale. A ciò si aggiungono delle normative sempre più severe sulle emissioni nell'aria, sugli scarichi industriali, sull'uso di prodotti chimici in agricoltura, sull'impatto ambientale della zootecnia, ecc.

Lo sviluppo economico delle aree montane necessita di essere accompagnato da una particolare attenzione ai problemi della sostenibilità, in quanto le zone montane presentano particolari elementi di fragilità territoriale. Se da un punto di vista paesaggistico la ricchezza della flora e della fauna montana sono senza dubbio un elemento di attrazione turistica, è d'altronde innegabile che tali elementi sono vulnerabili più di altri elementi del paesaggio. L'equilibrio ambientale di un'area montana, ricca di per sé di animali e piante autoctone, è facilmente compromesso da eccessi di presenze antropiche. Per questo motivo si è considerato tra gli elementi dell'analisi territoriale la valutazione della sostenibilità ambientale delle attività economiche.

Gli studi sulla sostenibilità ambientale si sono affinati negli ultimi anni in efficacia e qualità, crescendo di pari passo con la sensibilità verso i problemi dell'ambiente. Numerosi sono i modelli applicativi prodotti proprio con lo scopo di misurare, laddove è possibile, il "peso" delle attività antropiche sul territorio. Alcuni modelli sono ormai d'uso comune e tra i più diffusi ricordiamo: l'analisi del ciclo di vita, l'inventario dei gas serra, l'impronta ecologica. Questi modelli permettono di generare una diagnosi di un sistema territoriale, misurando i flussi in entrata ed uscita, una vera e propria "TAC" del territorio che ci permette di tracciare delle mappe di sostenibilità.

La Regione Toscana recepisce le nuove metodologie in materia di analisi ambientale anche attraverso strumenti di analisi e monitoraggio quali i "Segnali ambientali in Toscana" che, dal 2002, rappresentano un importante strumento di conoscenza dello stato dell'ambiente toscano. L'elaborazione quest'anno del primo "Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA) della Toscana 2004-2006" è un altro importante passo nel cammino verso uno sviluppo sostenibile.

Nel caso della montagna toscana, gli elementi di criticità ambientale sono sintetizzabili in quattro componenti:

- residui di attività passate (da bonificare);
- impatto delle grandi opere;
- presenza di attività intensive
- rischi di dissesto idrogeologico.

Tutti e quattro questi elementi sono efficacemente approfonditi nell'analisi territoriale di supporto al Piano Regionale di Azione Ambientale.

I siti da bonificare sono presenti un po' ovunque sul territorio montano toscano anche se con evidenti differenze di intensità. Il problema sembra essere più marcato nelle Comunità montane Colline Metallifere (38 siti da bonificare), Alta Val di Cecina (21 siti), Lunigiana (27 siti), Garfagnana (10 siti) e Media Valle del Serchio (16 siti). Nel caso delle Colline Metallifere e della Garfagnana i siti da bonificare sono per la maggior parte relativi ad aree minerarie, mentre negli altri casi sono in prevalenza aree industriali oppure discariche non correttamente gestite e poco controllate.

L'impatto delle grandi opere è spesso pesante nelle aree montane. Nel caso della Toscana due comunità montane sembrano soffrire in modo particolare la realizzazione in corso o futura di alcune grandi opere: il Mugello per l'Alta velocità e la Variante di Valico e la Lunigiana per la realizzazione della Pontremolese. In queste due aree si dovrà fare molta attenzione a non pregiudicare il complesso equilibrio delle zone montane in modo da evitare gli impatti negativi conseguenti alla gestione di alcuni cantieri dell'Alta velocità.

Nel caso del terzo elemento "Presenza di attività intensive", in aggiunta al lavoro svolto in occasione del Piano Regionale di Azione Ambientale, è stata approfondita l'analisi, con lo scopo di evidenziare quelle comunità montane in cui la simultanea presenza di attività intensive (turismo, industria, residenze, agricoltura) comporta già oggi un livello critico, quale è segnalato da un indicatore generalmente utilizzato per misurare la pressione ambientale delle attività umane: gli "abitanti equivalenti".

Questo indicatore è “complesso” (anche se non del tutto esaustivo), nel senso che è composto da più indicatori e permette di misurare il carico trofico di un territorio, cioè il potenziale inquinamento delle acque derivante dall’attività antropica.

Tuttavia, pur essendo un indicatore “complesso” il calcolo degli abitanti equivalenti è relativamente semplice. Si riporta all’equivalente numero di abitanti il peso della presenza simultanea sul territorio di industrie, turisti ed attività zootecniche. Le risorse non rinnovabili in dotazione di un territorio vengono consumate in primo luogo dalla popolazione residente ma anche dai turisti, dalle industrie e dagli animali allevati nell’area. In altre parole, si converte in numero di abitanti equivalenti la presenza di turisti nell’area. Lo stesso viene fatto per le attività industriali presenti e per il numero di animali allevati in zona. In questo modo riportiamo ad un unico indicatore (il numero di abitanti equivalenti) la simultanea presenza di più attività, ognuna naturalmente con un diverso impatto sul territorio. I coefficienti di conversione sono tarati in modo da tener conto dei diversi livelli di fabbisogno di risorse idriche implicato da diverse fonti: i consumi di un turista, un’attività industriale ed un animale in allevamento.

I risultati ottenuti (a partire dal calcolo in valori assoluti degli abitanti equivalenti per comune, sommando alla popolazione residente le pressioni esercitate sul territorio dalla presenza simultanea di industrie, turismo ed attività zootecniche) sono stati abbastanza eterogenei, e solo cinque comuni presentano i valori massimi, cioè oltre gli 80.000 abitanti equivalenti: Villa Basilica nell’Area Lucchese, Montemurlo nella Val di Bisenzio, Sansepolcro nella Valtiberina e Scansano e Manciano nelle Colline del Fiora.

Tuttavia i valori assoluti sono di non univoca interpretazione perché dipendono fortemente dall’ampiezza del territorio comunale. Per questo motivo si è reso necessario calcolare la densità di abitanti equivalenti per comune. Il risultato di questa nuova rappresentazione appare molto più chiaro con solo due comuni oltre i 1500 abitanti equivalenti per Km²: Castelnuovo Garfagnana e Montemurlo. Un’elevata densità (tra i 600 ed i 1499 abitanti equivalenti per Km²) è presente anche in tutti quei comuni più vicini ai fondovalle ed in particolare alle zone pianeggianti: Camaiore in Alta Versilia, Villa Basilica nell’Area Lucchese, Borgo a Mozzano nella Media Valle, Pescia e Montale nell’Appennino Pistoiese, Vaiano nella Val di Bisenzio, Reggello nella Montagna Fiorentina e Sansepolcro nella Valtiberina. In questi comuni la presenza simultanea di livelli sostenuti di popolazione residente, industrie, turismo e zootecnia comporta un livello di attività intensive critico che si può manifestare con un elevato rischio di inquinamento delle acque.

La frammentazione dei dati comunali rende difficile l’individuazione di aree sistemicamente integrate con criticità ambientali derivanti dal carico inquinante sulle acque, che invece può risultare più evidente al livello delle comunità montane. Per ogni comunità montana viene rilevata l’incidenza percentuale di ognuno dei quattro elementi di pressione ambientale: popolazione residente, industria, turismo e zootecnia. Le due comunità montane con la maggiore pressione ambientale sono l’Alta Versilia e la Val di Bisenzio se pur con motivazioni diverse. In Alta Versilia la popolazione residente influisce per oltre il 60 per cento e la presenza industriale, pur non essendo molto alta, unita ad una discreta presenza turistica, comporta un carico trofico totale molto elevato. Questo dato è ulteriormente confermato dal calcolo degli abitanti equivalenti pro capite che evidenzia il grado di incidenza delle attività economiche sul carico totale: nel caso dell’Alta Versilia questo dato è molto basso a conferma che il principale elemento di pressione è rappresentato dall’elevata densità di popolazione residente.

In Val di Bisenzio la situazione è invece capovolta e l’industria influisce con quasi il 70 per cento sul carico totale. In questo caso il dato trova conferma nel calcolo della percentuale di attività industriale sul totale delle attività che in Val di Bisenzio è la più alta tra tutte le comunità montane. Una seconda fascia di comunità montane è rappresentata da Garfagnana, Media Valle del Serchio, Area lucchese, Appennino Pistoiese, Elba e Capraia e Pratomagno. In queste aree emerge diffusamente una discreta presenza industriale che unita ad una densità abitativa di medio livello oppure, in alcuni casi, ad un elevato sviluppo della zootecnia (Garfagnana) o del turismo (Elba e Capraia), comporta un carico trofico medio. In altre parole una pressione sull’ambiente che non può essere considerata critica ma che legittima una riflessione attenta sull’apporto di eventuali nuovi carichi trofici. Una terza fascia di Comunità montane comprende Lunigiana, Mugello, Montagna Fiorentina, Casentino, Valtiberina, Cetona, Amiata Senese e Amiata Grossetano. In queste zone, la già bassa densità abitativa, la marginale presenza industriale (ad eccezione della Montagna Fiorentina) ed il poco turismo (ad eccezione dei comuni di Chianciano Terme e di Cetona) comportano una densità di abitanti equivalenti più bassa. Soltanto la zootecnia presenta livelli abbastanza alti ma non è in grado da sé di generare livelli critici di carico trofico. Infine le comunità montane di ultima fascia, in cui i livelli di carico non sono certo la prima preoccupazione sono le comunità montane Colline del Fiora, Colline Metallifere, Alta Val di Cecina e Val di Merse. In queste zone sono i bassi livelli di popolazione residente che determinano questa situazione. Ciò è confermato dai dati sugli abitanti equivalenti pro-capite che sono tra i più elevati tra le aree montane proprio perché il numero di abitanti residenti è molto basso.

In generale l'analisi territoriale del carico delle attività intensive non ha messo in evidenza criticità particolari, se si escludono le aree montane "atipiche" dell'Alta Versilia e della Val di Bisenzio in cui le attività antropiche hanno già oggi raggiunto livelli medio-alti. Nelle restanti aree montane la sostenibilità delle attività umane dovrebbe interessare più gli interventi futuri che l'esistente.

Infine una constatazione in parte ovvia e prevedibile: le zone montane in cui appare più critico il quadro connesso con la qualità della vita e dei servizi sono in linea di massima quelle che meno preoccupano dal punto di vista del carico antropico sull'ambiente, e viceversa. In altre parole, laddove minore è la presenza di popolazione residente ed attività economiche, l'ambiente naturale appare meno soggetto al rischio di inquinamento ma allo stesso tempo la qualità della vita e di servizio è più scarsa perché i pochi residenti risultano più esposti al disagio sociale che, come abbiamo visto in precedenza, è strettamente connesso con la scarsità di servizi primari.

Infine occorre considerare l'elemento del rischio di dissesto idrogeologico, e le situazioni di criticità in atto. Le aree a rischio idrogeologico si identificano quasi immediatamente con le aree montane della regione, come reso inevitabile dalla orografia e idrografia della Toscana e come può essere verificato dalle cartografie dei vincoli relativi. Le aree montane hanno una duplice valenza: da una parte sono aree di criticità per i rischi derivanti dall'abbandono di ampie parti del territorio, ed i relativi fenomeni degenerativi di tenuta dei sistemi idrogeologici, nonché per il sovrasfruttamento delle falde idriche e il consumo delle relative risorse nelle aree a valle; dall'altro lato le aree montane sono un bacino di risorse e potenzialità a vantaggio dell'intera collettività regionale, che vanno tutelate e ragionevolmente utilizzate. Dalla tenuta idrogeologica delle aree montane dipendono le condizioni di buona parte delle aree di pianura. Sistemi forse più delicati degli altri, da questo punto di vista, paiono essere quello delle Apuane e quello dell'Amiata.

Se si considerano contemporaneamente i quattro elementi di criticità analizzati (residui di attività passate, impatto delle grandi opere, presenza di attività intensive e rischio di dissesto idrogeologico) possiamo enucleare quattro fasce di comunità montane distinte per la rilevanza dello stato e delle pressioni ambientali come risulta dal seguente quadro generale relativo al livello di criticità ambientale:

- **alto livello di criticità ambientale:** Alta Versilia, Val di Bisenzio, Garfagnana, Media Valle del Serchio, Area lucchese, Lunigiana, Mugello, Elba e Capraia, Colline Metallifere, Alta Val di Cecina;
- **medio livello di criticità ambientale:** Appennino Pistoiese, Pratomagno, Amiata Senese e Amiata Grossetano;
- **basso livello di criticità ambientale:** Montagna Fiorentina, Casentino, Valtiberina, Cetona;
- **scarso livello di criticità ambientale:** Colline del Fiora e Val di Merse.

1.4 Le risorse dello sviluppo montano

In genere, ogni tentativo di valorizzare un territorio parte dall'analisi accurata dell'esistente e in particolare delle risorse locali latenti. La montagna toscana può essere considerata un enorme patrimonio, in parte già produttivo di reddito ma per buona parte non sfruttato e per questo preservato dall'eccessiva attività antropica che ha interessato le zone pianeggianti della nostra regione. Nell'analizzare le dinamiche demografiche viene messo in evidenza come alcune zone montane abbiano in parte recuperato quella funzione residenziale che progressivamente avevano perduto a partire dal secondo dopoguerra.

Le aree montane infatti sono rimaste escluse dallo sviluppo dell'industria e dell'artigianato che si è imposto in Toscana come traino dello sviluppo regionale. Il modello distrettuale, quel fitto e correlato insieme di piccole e medie imprese che ancor oggi caratterizza il modello industriale toscano e che Becattini identificava già nel 1975 nella "campagna urbanizzata", non si è mai trasformato in "montagna urbanizzata".

Ciò non deve però essere interpretato come una condanna per la montagna toscana quanto piuttosto come un differente percorso di sviluppo. All'interno di questo percorso, la novità più rilevante è certamente quella relativa al moltiplicarsi delle opportunità di sviluppo alternative, che per molte aree ormai sature e congestionate sono precluse. Essendo rimaste per molto tempo ai margini dello sviluppo, in particolare di quello trainato dall'industria, le zone montane sembrano avere oggi molte più chance di uscire dalla marginalità, proprio perché i percorsi di crescita che si aprono davanti a sé sono molteplici e strettamente connessi con le risorse endogene ambientali, turistiche, culturali, ecc.

E' evidente che all'interno della montagna toscana i percorsi di sviluppo possono essere molteplici e l'analisi della situazione esistente può risultare utile a configurare modelli diversi ma soprattutto a evidenziare le aree più svantaggiate che corrono il rischio di rimanere escluse anche dalle nuove opportunità che si presentano oggi per i territori montani.

Nel caso delle aree montane, in genere lo sviluppo economico non si presenta mai in modo univoco, quanto piuttosto come integrazione tra i settori primario, secondario e terziario (all'interno del quale il turismo riveste un ruolo

strategico). Nell'analizzare le risorse alla base dello sviluppo montano si è reso indispensabile considerare separatamente i tre comparti più importanti: agricoltura, industria e artigianato e turismo.

1.4.1 Agricoltura

Il settore primario riveste un ruolo strategico per le aree montane, soprattutto in prospettiva futura. L'obiettivo dell'analisi è quello di rilevare le zone in cui il settore agricolo funge già oggi da traino dell'economia locale e le aree in cui esso è marginale.

L'analisi è resa più efficace grazie alla recente disponibilità dei dati del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (rilevazioni dell'ottobre 2000) che consente di disporre di un quadro aggiornato sulle aziende agricole delle aree montane.

Il primo dato rilevato è l'ampiezza media delle aziende agricole al livello comunale. Il quadro territoriale che ne emerge è molto differenziato ed in generale nelle comunità montane del Nord della Toscana (Lunigiana, Garfagnana, Valle del Serchio, Area lucchese, Appennino Pistoiese, Alta Versilia e Val di Bisenzio) l'ampiezza media non supera i 15 ettari, mentre nelle altre comunità montane è più estesa ed in alcuni comuni supera i 60 ettari (Borgo San Lorenzo e Barberino del Mugello nel Mugello, Poppi in Casentino, Chiusdino in Val di Merse). Generalmente l'eccessiva parcellizzazione delle aziende agricole è considerata un sintomo di arretratezza del settore, tuttavia ciò non vale nelle aree montane dove spesso è la morfologia del territorio stesso a tenere bassa l'ampiezza media delle aziende agricole. In altri casi la dimensione media è una stretta conseguenza della coltura dominante (intensiva o estensiva) e del tipo di attività zootecnica presente in quell'area.

Anche il numero di aziende agricole è un dato di difficile interpretazione. Anche in questo caso i dati comunali sono molto eterogenei ed in una stessa Comunità montana sono presenti comuni con meno di 250 aziende agricole e comuni con 1000-2000 aziende. I numeri di aziende agricole più elevati sono - non a caso - nelle Comunità montane con l'ampiezza media più bassa e cioè Lunigiana, Garfagnana e Appennino Pistoiese. Oltre ad esse anche le Comunità montane Colline del Fiora, Amiata Grossetano, Cetona e Colline Metallifere presentano un numero di aziende agricole abbastanza elevato. Questa è forse la prima indicazione interessante che scaturisce dall'elaborazione dei dati sull'agricoltura: in queste Comunità montane l'ampiezza media aziendale è molto alta e quindi un numero elevato di aziende agricole lascia intendere un territorio fortemente agricolo.

Il dato più utile ad individuare le aree montane in cui più forte è lo sviluppo agricolo, oltre naturalmente al numero di addetti impegnati nel settore, è la percentuale di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) sul totale dell'ampiezza comunale. In questo caso i dati sono inequivocabili ed in parte confermano le indicazioni emerse in precedenza. Le aree montane in cui la SAU supera in quasi tutti i comuni il 41 per cento del territorio sono quelle meridionali e centrali: Colline Metallifere, Alta Val di Cecina, Val di Merse, Colline del Fiora, Amiata Grossetano, Amiata Senese, Cetona oltre alla Valtiberina (in particolare nei comuni di Sansepolcro e Monterchi). Nelle altre comunità montane gli stessi livelli sono raggiunti solo in alcuni comuni della Garfagnana, Mugello e Montagna Fiorentina.

A fianco del settore agricolo propriamente detto, occorre considerare analiticamente la zootecnia, attività che trova la sua naturale collocazione in montagna, in special modo per le produzioni di qualità. Rispetto agli allevamenti industriali delle aree pianeggianti, in montagna gli animali pascolano all'aperto consumando quasi esclusivamente foraggio. I prodotti zootecnici montani si pongono come tipicità di queste aree e possono senza dubbio rappresentare una leva importante per lo sviluppo locale, anche funzionando da richiamo per il turismo.

Le Comunità montane con la più alta percentuale di aziende zootecniche sono Lunigiana, Casentino e Valtiberina dove in alcuni comuni la percentuale supera l'81 per cento (Comano e Pontremoli in Lunigiana) oppure si assesta tra il 60 e l'80 per cento (Badia Tedalda in Valtiberina e Montemignaio, Stia, Chiusi della Verna e Loro Ciuffenna nel Pratomagno). Una seconda fascia di comunità montane con una percentuale di aziende zootecniche tra il 37 ed il 45 per cento è rappresentata da Garfagnana, Alta Versilia, Valle del Serchio, Val di Bisenzio, Mugello, Cetona e Alta Val di Cecina. La zootecnia non è rilevante nell'Appennino Pistoiese e nell'Amiata Senese.

Le tipologie di allevamenti sono abbastanza variegata con evidenti specializzazioni locali. La Lunigiana ed il Casentino, due delle tre zone più specializzate allevano per il 50 per cento ovini e caprini ed il restante 50 per cento è diviso a metà tra suini e bovini. La Valtiberina - altra area ad elevata zootecnia - alleva per oltre il 50 per cento bovini e bufalini. L'allevamento dei suini è molto diffuso in Pratomagno (oltre il 60 per cento) e Cetona (circa il 45 per cento). Anche in Garfagnana e Mugello risultano molto diffusi gli allevamenti di bovini e bufalini. In generale possiamo affermare che nelle aree meridionali e centrali, fortemente agricole, le percentuali di aziende zootecniche sono più basse ma i valori assoluti elevati e prevalgono gli ovini e caprini. Nelle aree appenniniche e del nord della Toscana sono più evidenti le specializzazioni e maggiore in termini percentuali è la presenza di allevamenti di bovini e bufalini.

All'interno della stessa categoria di allevamenti emerge una ulteriore specializzazione tra bovini da latte e bovini da carne: raramente le due tipologie di animali sono presenti nella stessa azienda.

Il settore zootecnico appare in questa fase estremamente dinamico, alla luce delle note vicende sulla qualità dei prodotti zootecnici (mucca pazza, afta epizootica).

Le nuove opportunità di sviluppo sono connesse con la capacità di offrire prodotti di qualità, compresi quelli certificati come biologici. La certificazione di qualità, su cui la Regione Toscana è da tempo particolarmente impegnata, ha avuto recentemente un ulteriore impulso con l'emanazione del regolamento d'uso del marchio Agriqualità, caratterizzato dall'immagine della farfalla bianca, che certifica e promuove i prodotti agroalimentari realizzati con le tecniche dell'agricoltura integrata e con le più sicure pratiche di conservazione e confezionamento (in attuazione della legge regionale 15 aprile 1999, n.25 "Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata e tutela contro la pubblicità ingannevole"). Per quanto riguarda la certificazione delle aziende biologiche si rileva come questa deriva da una procedura estremamente rigida e da controlli molto diffusi sia sul cibo consumato dagli animali, che deve essere anch'esso biologico cioè prodotto da terreni e colture certificate, sia sui medicinali utilizzati in caso di malattia che possono essere solo omeopatici. Tutto ciò determina da un lato la possibilità di ottenere sul mercato un prezzo più elevato ma dall'altro la necessità di sostenere costi molto più elevati oltre che rischi maggiori.

Le piccole dimensioni delle imprese, spesso a conduzione familiare, determinano una scarsa propensione ad affrontare i maggiori costi ed i rischi connessi con la conversione dell'attività al biologico.

Per tutti questi motivi la valorizzazione della zootecnia nella montagna toscana ha bisogno di un sostegno, in particolare nella fase iniziale di transizione verso le certificazioni di qualità e quelle biologiche.

1.4.2 Turismo

Anche il turismo, insieme all'agricoltura di qualità, può essere considerato un settore strategico per il futuro delle aree montane in quanto, attraverso il suo sviluppo sostenibile, è possibile coniugare felicemente la valorizzazione delle risorse ambientali, storiche e culturali con l'obiettivo della salvaguardia del territorio.

I dati sulle presenze turistiche confermano un quadro in forte movimento anche se i livelli raggiunti sono ancora lontani da quelli delle zone di eccellenza turistica della nostra regione (città d'arte, costa, Chianti senese e fiorentino).

Le presenze turistiche nei valori assoluti (anno 2000) mettono in evidenza delle eccezioni tra i comuni delle aree montane. Naturalmente l'intera Comunità montana Elba e Capraia si distingue in modo marcato dal resto delle aree montane con presenze annue per comune tra le 250.000 ed 1.500.000 giornate/uomo. Solo il comune di Chianciano Terme nella Comunità montana di Cetona e Camaiore nell'Alta Versilia raggiungono gli stessi livelli.

Anche in questo caso però i dati assoluti sono fortemente influenzati dall'ampiezza del comune ed è quindi più corretto calcolare le presenze turistiche per Km² e per ogni abitante residente. Entrambe le proiezioni evidenziano lo stesso quadro generale, con Elba e Capraia come unica Comunità montana a presenza turistica diffusa ed il comune di Chianciano Terme come eccellenza del Cetona. Altri comuni montani con una discreta presenza di turisti sono Abetone e Cutigliano nell'Appennino Pistoiese, Castelnuovo Garfagnana nella Valle del Serchio, Camaiore nell'Alta Versilia, San Piero a Sieve e Palazzuolo sul Senio nel Mugello, Pelago nella Montagna Fiorentina, Chiusi della Verna nel Casentino, Volterra e Montecatini Val di Cecina nell'Alta Val di Cecina, Casole d'Elsa e Radicondoli in Val di Merse, Manciano nelle Colline del Fiora e Arcidosso e Santa Fiora nell'Amiata Grossetano.

In generale sono quattro le fasce di presenza turistica:

- Alta: Elba e Capraia e Cetona;
- Medio-Alta: Alta Versilia, Mugello e Montagna Fiorentina;
- Medio-Bassa: Valle del Serchio, Appennino Pistoiese, Area Lucchese, Casentino, Colline del Fiora e Alta Val di Cecina;
- Bassa: Lunigiana, Garfagnana, Val di Bisenzio, Valtiberina, Pratomagno, Colline Metallifere, Val di Merse, Amiata Grossetano e Amiata Senese.

1.4.3 Industria e artigianato

Le aree montane sono rimaste pressoché estranee al processo di industrializzazione leggera tipica dei distretti toscani nonché alla localizzazione dei grandi complessi industriali. Tuttavia possono essere individuate alcune zone interessate da un discreto sviluppo del settore secondario, limitatamente alla piccola impresa industriale e

dell'artigianato manifatturiero, ma quasi sempre collocate nelle aree più a valle e spesso nelle vicinanze delle aree pianeggianti a forte industrializzazione diffusa.

La percentuale di addetti nell'industria e nell'artigianato manifatturiero sul totale è superiore al 60 per cento in tutti i comuni della Val di Bisenzio e dell'Area Lucchese e nei comuni di Aulla in Lunigiana (vi passa l'autostrada A15 La Spezia-Parma), Scarperia nel Mugello, Montale nell'Appennino Pistoiese, Loro Ciuffenna nel Pratomagno, Bibbiena e i comuni dell'Alto Valdarno nel Casentino, Casole d'Elsa in Val di Merse e Piancastagnaio nell'Amiata Senese. In questi casi è evidente come il grado di accessibilità determini in modo marcato le possibilità di sviluppo industriale di un territorio montano: le aree meglio servite dalle infrastrutture di trasporto oppure più vicine alle zone pianeggianti corrispondono a quelle più industrializzate.

Tra le comunità montane solo la Val di Bisenzio e l'Area Lucchese sono da considerarsi aree decisamente caratterizzate dallo sviluppo dell'industria e dell'artigianato manifatturiero, con oltre il 75 per cento di addetti nel settore.

Una seconda fascia di comunità montane presenta una percentuale di addetti nel settore tra il 30 ed il 50 per cento: Alta Versilia, Mugello, Montagna Fiorentina, Pratomagno e Casentino. Anche se per queste aree non si può parlare di "industrializzazione diffusa" nello stesso senso che questa espressione assume in riguardo ai distretti industriali della Toscana centrale, tuttavia si può affermare che il secondario rappresenta un macrosettore significativo ai fini dello sviluppo montano in quanto permette di generare un livello di reddito tale che, sommato ai redditi generati dagli altri due macrosettori (primario e terziario) garantisce un sufficiente grado di benessere per la popolazione residente.

Nelle altre comunità montane i livelli di addetti nel settore secondario sono inferiori al 10 per cento e quindi chiaramente marginali.

1.5 Valutazioni d'insieme

L'economia della montagna toscana è quindi il risultato dell'integrazione tra i tre macrosettori principali: agricoltura, industria e artigianato manifatturiero, servizi (segnatamente turistici). A parte i casi delle comunità montane di Elba e Capraia per il turismo e dell'Area Lucchese e della Val di Bisenzio per l'industria, non esistono aree montane dipendenti in modo esclusivo da un unico settore.

Nelle altre aree montane il livello e la tendenza del reddito locale sono il risultato della presenza e dell'integrazione tra agricoltura e zootecnia, industria, artigianato e terziario. Naturalmente ciò non avviene con la stessa intensità ovunque. Laddove l'apporto di uno oppure due di questi settori viene a mancare, possiamo parlare di aree a deficit di sviluppo. In queste aree le possibilità di trovare lavoro sono scarse ed in particolare i giovani sono costretti a muoversi più o meno lontano verso le aree in cui più alta è l'offerta di lavoro. Dall'analisi demografica emergono chiaramente le zone in cui per molti decenni la popolazione residente è diminuita anche a ritmi molto elevati.

I settori strategici (i "motori dello sviluppo") che potrebbero invertire questo trend sono l'agricoltura e la zootecnia (in particolare quella di qualità) ed il turismo. In alcuni comuni questi due settori hanno ripreso ad indurre una crescita virtuosa del reddito, degli addetti e di riflesso dei residenti. L'industria e l'artigianato, laddove non costituiscono già una significativa componente del sistema economico, non è prevedibile che possano svilupparsi in modo tale da guidare la ripresa economica delle aree montane.

Nel quadro odierno dello sviluppo economico delle zone montane della Toscana la Val di Bisenzio presenta il numero più elevato di addetti in generale ed alla luce della non elevata estensione territoriale. Lo stesso può essere detto per Elba e Capraia anche se con motivazioni diverse: in questa Comunità montana il reddito è prodotto essenzialmente dal turismo. Il caso dell'Area lucchese è senza dubbio anomalo perché il dato è falsato dalla presenza, nella Comunità montana, del Comune di Lucca, storicamente denso di attività industriali. Non tutto il comune è classificato come montano e perciò è impossibile depurare il dato comunale della componente non montana, a meno di non procedere a stime azzardate. Detto ciò, resta il fatto che l'Area Lucchese può essere considerata una zona con elevato numero di addetti sul totale della popolazione residente.

Una seconda fascia di comunità montane con un buon livello occupazionale (tra gli 8.000 ed i 12.000 addetti) è rappresentato da: Alta Versilia, Media Valle del Serchio, Appennino Pistoiese, Mugello, Montagna Fiorentina, Pratomagno e Casentino. In queste aree l'integrazione settoriale ha raggiunto un discreto livello e ciò determina un buon numero di opportunità di lavoro. Il flusso migratorio in uscita si è interrotto e le opportunità per il futuro possono essere ricercate nel consolidamento di ciò che già esiste e nei nuovi percorsi di sviluppo legati all'agricoltura di qualità ed al turismo.

Una terza fascia è rappresentata da quelle aree in cui l'integrazione dello sviluppo è carente per la scarsa rilevanza di un settore (in genere l'industria) oppure lo sviluppo è ancora scarso e non ha invertito in modo deciso la lunga fase di

recessione iniziata nel dopoguerra, non avendo ancora focalizzato specifici “motori dello sviluppo”. Le comunità montane inserite in questa fascia sono: Lunigiana, Garfagnana, Valtiberina, Cetona e Amiata Senese. In genere, come ha evidenziato l'analisi dei singoli macrosettori, all'interno di queste aree ci sono almeno uno o due comuni i cui dati economici sono di discreto livello ma che non sono comunque sufficienti a sostenere il decollo dell'intera comunità montana.

Infine la quarta ed ultima fascia è rappresentata da quelle aree in cui lo sviluppo economico è ancora scarso e quindi si può parlare di situazioni particolarmente critiche. Le comunità montane da inserire in questa fascia sono: Alta Val di Cecina, Val di Merse, Colline Metallifere, Colline del Fiora e Amiata Grossetano.

1.6 Quadro sinottico delle criticità sul territorio

Oggetto analisi	Grado di criticità			
	Elevato	Medio	Basso	Scarso
La qualità della vita e dei servizi	Alta Val di Cecina, Val di Merse, Colline Metallifere, Amiata Grossetano, Colline del Fiora, Valtiberina, Garfagnana	Cetona, Casentino, Mugello e Lunigiana	Pratomagno, Montagna Fiorentina, Appennino Pistoiese, Media Valle del Serchio, Area Lucchese e Elba e Capraia	Alta Versilia e Val di Bisenzio
La sostenibilità ambientale delle attività economiche	Alta Versilia, Val di Bisenzio, Garfagnana, Media Valle del Serchio, Area lucchese, Elba e Capraia, Area Lucchese, Lunigiana, Mugello, Colline Metallifere, Alta Val di Cecina	Appennino Pistoiese, Amiata Senese e Grossetano e Pratomagno	Montagna Fiorentina, Casentino, Valtiberina, Cetona,	Colline del Fiora e Val di Merse
Le risorse dello sviluppo montano	Alta Val di Cecina, Val di Merse, Colline Metallifere, Colline del Fiora e Amiata Grossetano	Lunigiana, Garfagnana, Valtiberina Cetona e Amiata Senese	Alta Versilia, Media Valle del Serchio, Appennino Pistoiese, Mugello, Montagna Fiorentina, Pratomagno e Casentino	Val di Bisenzio, Area Lucchese ed Elba e Capraia

2**LE STRATEGIE DI INTERVENTO**

2.1 Le strategie d'intervento

Le strategie d'intervento sono state definite in coerenza con gli obiettivi generali previsti dalla Carta delle montagne toscane e costituiscono le linee lungo le quali si muoveranno le politiche regionali a favore dei territori montani ed entro le quali si collocano gli obiettivi e le azioni del Piano.

Ciascuna strategia è corredata da una sommaria analisi di contesto che, a partire dall'analisi territoriale, ne definisce il rapporto con il territorio e con le relative criticità. Da ogni strategia discendono una serie di macro-obiettivi che, a loro volta, si articolano in tipologie di azione.

Come rimarcato nella premessa generale del Piano, le strategie di intervento, i macro-obiettivi e le tipologie di azioni di seguito elencati si pongono, rispetto alle politiche settoriali in essere, in termini ricognitivi e di coordinamento e, in prospettiva, in termini di indirizzo per l'elaborazione di nuove politiche per le montagne toscane, costituendo un punto di riferimento per:

- i piani e i programmi regionali settoriali ed intersettoriali;
- gli atti aventi natura pattizia contemplati dalla normativa regionale;
- gli eventuali progetti pilota integrati;
- i Piani pluriennali di sviluppo socio economico adottati dalle comunità montane.

2.2 Strategia d'intervento 1 - Il miglioramento della qualità della vita e dei servizi

2.2.1 L'analisi di contesto

Il miglioramento della qualità della vita degli abitanti delle aree montane è strettamente connesso ai seguenti due elementi:

- la quantità e qualità dei servizi alla popolazione presenti sul territorio;
- l'accessibilità, intesa sia come presenza di reti viarie, in grado di assicurare un'efficiente mobilità al loro interno e verso/da l'esterno (*accessibilità viaria*), sia come dotazione infrastrutturale e diffusione di offerta di servizi in grado di assicurare l'accesso ai collegamenti telematici (*accessibilità telematica*).

La quantità e qualità dei servizi

La quantità e la qualità dei servizi alla popolazione sono elementi strettamente connessi al concetto di accessibilità così come declinato nel punto precedente: le accessibilità di tipo viario e telematico, infatti, rappresentano le condizioni necessarie alla fruizione di servizi in grado di contribuire in maniera sostanziale alla qualità della vita della popolazione e "all'abitabilità" di una determinata area.

I servizi a cui si fa riferimento appartengono ad un ambito tipologico estremamente ampio in cui rientrano sia i servizi erogati dalle amministrazioni pubbliche sia quelli erogati da imprese private che da enti ed associazioni diverse. L'elemento che li accomuna è quello di appartenere tutti alla categoria dei cosiddetti "servizi di prossimità" cioè servizi di base che generalmente risultano molto diffusi sul territorio e che contribuiscono, in maniera fondamentale, a mantenere alto il livello di abitabilità di un'area e la stessa coesione sociale della collettività locale.

Le categorie di servizi relativamente alle quali si ritiene di focalizzare l'analisi e di elaborare le conseguenti linee di azione sono le seguenti:

- i servizi socio sanitari;
- i servizi commerciali;
- i servizi amministrativi pubblici.

I servizi socio sanitari. Il processo di progressiva rarefazione dei servizi di base (c.d. servizi di prossimità) che caratterizza le aree montane a bassa densità abitativa, in Toscana, interessa complessivamente ventiquattro comuni che si trovano – tranne in un caso – esclusivamente in aree montane.

Le conseguenze più gravi derivanti dalla diminuzione dei servizi di prossimità riguarda l'ambito socio-sanitario. Infatti, i processi di invecchiamento della popolazione che, nelle zone montane, raggiungono livelli particolarmente elevati, rendono ancora più urgenti interventi specifici finalizzati a contrastare tali fenomeni. In particolare, se la diffusione territoriale dei servizi ospedalieri e il numero di posti nelle strutture residenziali per anziani risulta complessivamente equilibrata, i dati mostrano che nelle zone montane il numero di ricoveri sia nettamente più elevato rispetto alle aree non montane.

L'analisi inerente la distribuzione dei posti letto e la dotazione di reparti specialistici presso le strutture ospedaliere montane sottolineano criticità rilevanti nelle zone appartenenti alle comunità montane Amiata Grossetano, Amiata Senese, Colline del Fiora, Cetona e Lunigiana. Le cause di questa situazione sono da imputarsi al già accennato processo di invecchiamento della popolazione, ma anche ad una minore diffusione di servizi sociosanitari e ambulatoriali specializzati sul territorio. Ciò spinge la popolazione a ricorrere all'intervento estremo del ricovero, anche nei casi in cui certe problematiche potrebbero essere affrontate diversamente.

Sul versante opposto si registrano numerosi casi in cui le diverse forme di disagio sociosanitario non vengono segnalate ai servizi sociosanitari territoriali con la dovuta tempestività, a causa della maggiore capacità delle comunità rurali di farsi carico – attraverso l'ausilio di reti sociali di tipo solidaristico – delle difficoltà che caratterizzano alcuni dei propri appartenenti, con il rischio che talune forme di disagio sociosanitario rimangano “isolate” tra le mura domestiche per troppo tempo.

Infine, sia in ambito sociale che in quello sanitario si registra una carenza di personale specializzato dovuto sia alla mancanza di fondi (si pensi alle carenze nei servizi sociali comunali) sia alla scarsa attrattività per gli operatori sanitari di impieghi presso strutture ospedaliere/ambulatoriali montane.

I servizi commerciali. La rarefazione dei servizi di base è una causa determinante del basso livello di abitabilità delle aree montane. Infatti, la sempre minore densità di servizi commerciali (per la vendita al dettaglio di beni di prima necessità, di quelli postali, ecc.) obbliga gli abitanti a percorrere distanze due o tre volte superiori per accedere a beni o servizi rispetto a quanto accade agli abitanti delle zone non montane. In particolare: il bacino di utenza delle farmacie situate nelle aree montane è triplo rispetto a quelle non montane (45 kmq contro i 15 Km²), l'estensione delle aree coperte dagli uffici postali montani è pari a 30 Km² contro i 19 Km² delle zone non montane. I distributori di carburante montani coprono, invece, 34 Km² rispetto ai 9 di quelli non montani. La situazione migliora un poco per il commercio al dettaglio specializzato/non specializzato (7 Km² per i comuni montani contro rispettivamente 3 e 1 dei comuni non montani), ma i problemi di raggiungibilità rimangono ampi. Le aree montane più svantaggiate corrispondono a quelle con una più bassa densità abitativa ed in particolare interessano i territori delle comunità montane Colline del Fiora, Val di Merse, Amiata Grossetano, Colline Metallifere e Alta Val di Cecina in cui l'estensione dei bacini di utenza dei vari servizi risultano almeno il doppio della media dei comuni montani nel loro complesso.

In generale si è rilevato che le aree in cui più marcato è il disagio sociale degli abitanti corrispondono a quelle interessate, dal dopoguerra ad oggi, da un progressivo spopolamento. Per motivi puramente economici, le aree meno popolate sono meno dotate di servizi e ciò crea forti disagi per gli abitanti rimasti.

L'accessibilità è ancora più difficile per le i cittadini più anziani (gli appartenenti alle classi d'età superiori ai 66 anni dei comuni montani sono mediamente l'1,8 per cento in più della media regionale, con picchi che vanno dal 4,6 per cento sino al 9,5 per cento), che per muoversi in molti casi necessitano di essere accompagnati.

I servizi amministrativi pubblici. Le profonde trasformazioni che stanno caratterizzando la Pubblica Amministrazione, finalizzate al raggiungimento di nuovi e più evoluti *standard* di efficienza e di qualità, stanno determinando la nascita e l'introduzione di nuovi modelli organizzativi che implicano l'assunzione di nuovi ruoli, maggiori responsabilità e una partecipazione più attiva nei momenti della pianificazione, programmazione e controllo. Tra le cause più evidenti di queste trasformazioni possono essere citati i seguenti elementi:

- il rimodellamento delle competenze tra i diversi soggetti pubblici derivante dalle riforme amministrative (si vedano, *in primis*, gli effetti della Legge Bassanini e quelli derivanti dalla revisione del Titolo V della Costituzione);
- i processi finalizzati ad una riforma istituzionale in senso federalista dello Stato;
- i cambiamenti derivanti dall'integrazione europea (si considerino gli effetti sulla PA dei Programmi e dei Fondi europei a sostegno dello sviluppo economico o della formazione professionale).

In termini generali, l'evoluzione del ruolo delle amministrazioni pubbliche si accompagna a sforzi finalizzati a:

- semplificare i procedimenti amministrativi;
- eliminare i passaggi amministrativi non strettamente utili;
- ridefinire il modo di rapportarsi della pubblica amministrazione a cittadini e imprese;
- rimodulare l'azione di sostegno e aiuto allo sviluppo del territorio.

La Regione Toscana ha assunto un impegno ingente in questa direzione dedicando all'efficienza burocratica uno dei quattro Progetti speciali previsti dal programma di governo ("Una Toscana più efficiente e meno burocratica"). Tra le azioni finanziate alcune, oltre a prevedere la partecipazione della Regione, mirano a coinvolgere – come parte attiva – gli Enti locali (e, fra questi, le comunità montane) al fine di promuovere il cambiamento su tutti i livelli amministrativi regionali.

Accanto agli sforzi finalizzati alla semplificazione amministrativa va citato il processo in atto, sia a livello nazionale che regionale, finalizzato alla razionalizzazione dei livelli ottimali di esercizio e all'incentivazione dell'esercizio associato di funzioni e servizi. I processi di riorganizzazione amministrativa rappresentano per i piccoli comuni uno straordinario strumento attraverso il quale dar vita a forme associative per la gestione dei servizi. L'espedito della gestione associata, infatti, permette di ottenere risultati eccellenti a costi ridotti; assicurando alle amministrazioni comunali la possibilità di beneficiare di economie di scala e di liberare risorse umane ed economiche per il conseguimento di altri obiettivi.

La Regione Toscana, in attuazione del d.lgs. n.112/1998 e del d.lgs n.267/2000, ha emanato la l.r. 40/2001 (seguita dalla deliberazione della Giunta regionale n. 422/2002) e in attuazione della medesima il Programma di riordino territoriale approvato con la deliberazione del Consiglio regionale 17 dicembre 2003, n.225.

L'accessibilità

L'accessibilità viaria. Il grado di accessibilità viaria delle aree montane costituisce uno dei principali fattori di sviluppo delle stesse. L'accesso viario, infatti è condizione necessaria dell'accessibilità turistica, dello sviluppo dei collegamenti commerciali, del maggior grado di prossimità di gran parte dei servizi (commerciali, amministrativi, scolastici, alla persona, etc.). Dunque il suo miglioramento rappresenta un elemento strategico ai fini dell'innalzamento della qualità della vita e dello sviluppo socioeconomico della montagna.

Il miglioramento dell'accessibilità può garantire, infatti, una maggiore apertura verso l'"esterno" - dove per esterno si intendono gli altri territori (provinciali, regionali o nazionali) - e quindi attrarre investimenti e popolazione e contrastare i processi di spopolamento. Ogni considerazione sul miglioramento dell'accessibilità deve però confrontarsi con le specificità della montagna stessa, per scongiurare il rischio che eventuali nuove infrastrutture di trasporto si trasformino in una presenza ingombrante con effetti negativi sulle opportunità di sviluppo delle aree montane che, per loro natura, sono intimamente legate ai fattori naturali preesistenti.

Risulta evidente dalle mappe del Piano regionale della mobilità e della logistica come le aree montane generino modesti livelli di trasporto interno, sopportando, tuttavia, ampi flussi di attraversamento. Ciò naturalmente deve influenzare le strategie sulle infrastrutture di trasporto. Risulta strategica, dunque, una preventiva attività di ricognizione delle reti di trasporto esistenti e del loro effettivo stato di servizio. La ricognizione sulle reti esistenti (stradali e ferroviarie) deve essere un momento utile alla comprensione del reale grado di accessibilità di ogni luogo montano. Il grado di accessibilità potrebbe risultare sensibilmente eterogeneo anche all'interno delle singole comunità montane.

Tale verifica costituirà occasione per accertare il reale stato funzionale di ciascun ramo della rete, individuando i singoli casi di intervento, da sottoporre all'ente responsabile (ANAS, Provincia, Comune, Regione, Ferrovie dello Stato).

Eventuali *deficit* infrastrutturali devono essere evidenziati dagli enti locali, quali portavoce delle esigenze dei residenti.

L'attività di programmazione così strutturata presenta il vantaggio di arricchirsi degli apporti provenienti dal basso (*bottom - up*).

Le aree montane risultano per natura sotto - dotate di infrastrutture di trasporto, conseguenza questa della loro particolare conformazione morfologica. L'accessibilità resta quindi una delle problematiche "storiche" di queste aree, che difficilmente potrà essere risolta in modo definitivo. All'interno dei territori montani della Toscana possono tuttavia essere individuate delle aree particolarmente svantaggiate, tutte nella parte meridionale e corrispondenti alle comunità montane Amiata Grossetano e Amiata Senese, Colline del Fiora. Per contro quelle più servite corrispondono a quelle settentrionali prossime alle grandi aree urbane: Montagna Fiorentina, Mugello, Lunigiana e Media Valle del Serchio.

L'accessibilità telematica. La necessità di realizzare sistemi informativi efficaci, in grado di collegare, secondo modalità interattive, i comuni montani e le comunità montane da un lato con i cittadini e le imprese dall'altro, rappresenta un elemento primario per la riduzione dei tempi di espletamento delle pratiche e l'attenuazione delle difficoltà di rapporto tra le istituzioni e le popolazioni residenti in zone disagiate dal punto di vista dei trasporti. Gli sforzi in tale direzione potrebbero trovare immediata applicazione nel potenziamento dei servizi turistico-culturali, dei

servizi al cittadino (anagrafici, sociali, catastali, etc.) e di quelli a vantaggio delle imprese nell'ottica del rafforzamento dell'accessibilità allo Sportello Unico per le Attività Produttive.

I siti Internet dei comuni e delle comunità montane, infatti, presentano – più di quelli dei Comuni non montani o delle Province – un sostanziale squilibrio tra il lato informativo e il limitato sviluppo delle potenzialità transazionali.

In particolare, il *web* viene utilizzato prevalentemente come vetrina informativa (non sempre esaustiva) rispetto ai servizi veri e propri che – abitualmente – rimangono fruibili solo in modalità diretta.

2.2.2 I macro - obiettivi

L'analisi di contesto precedentemente realizzata permette di definire una serie di macro-obiettivi e di tipologie di azioni:

Macro – obiettivo 1	Tipologia di azioni
<p align="center"><i>Garantire condizioni di accessibilità territoriale tenuto conto delle specificità della montagna</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> a) Sistemazione e miglioramento della viabilità rurale minore; b) ricognizione delle reti viarie esistenti e loro effettive condizioni; c) rilevazione di eventuali <i>deficit</i> infrastrutturali della rete di trasporto; d) rilevazione finalizzata all'individuazione di luoghi strategici per lo sviluppo attualmente poco accessibili; e) promozione del dibattito a livello locale in modo da garantire la convergenza tra gli interessi dei residenti e quelli dell'Amministrazione regionale; f) promozione di studi di sostenibilità ambientale e paesaggistica degli interventi infrastrutturali prioritari per le comunità locali.

Macro – obiettivo 2	Tipologia di azioni
<p align="center"><i>Assicurare una presenza di comunicazioni tecnologicamente qualificate</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> a) Promuovere progetti finalizzati al potenziamento delle infrastrutture di rete esistenti; b) promuovere, presso i siti internet dei comuni e delle comunità montane, una serie di interventi finalizzati al potenziamento / implementazione dei servizi esistenti secondo due direttrici principali: <ul style="list-style-type: none"> - potenziamento delle informazioni sui servizi; - potenziamento / incremento dei servizi multicanale, con particolare riferimento a quelli on-line. <p><i>Potenziamento delle informazioni sui servizi:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - miglioramento / potenziamento dei servizi informativi di base (informazioni di pubblica utilità, struttura organizzativa degli enti, ubicazione degli uffici e strutture, orari e numeri di telefono, etc.); - implementazione / potenziamento di servizi informativi avanzati (diffusione di guide per il cittadino come strumento di orientamento nell'accesso ai servizi, possibilità di verifica degli iter procedurali degli enti). <p><i>Potenziamento dei servizi:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - implementazione / potenziamento dei servizi comunicativi attraverso soluzioni multicanale, con particolare riferimento a quelle on-line (assicurare

Macro – obiettivo 2	Tipologia di azioni
	<p>la raggiungibilità via e-mail dei diversi Uffici, realizzare <i>forum</i> di discussione, servizi di <i>news on-line</i>);</p> <ul style="list-style-type: none"> - implementazione / potenziamento dei servizi transazionali mediante soluzioni multicanale (consentire – ove possibile – l’avvio di procedure <i>on-line</i>, assicurare la possibilità di prelievo in formato elettronico della modulistica, realizzare servizi di pagamento on-line o telefonici mediante carta di credito); - realizzazione di sistemi informativi territoriali di tipo museale, messa in rete di banche dati bibliotecarie, catastali, cartografiche. - Implementazione / potenziamento dei servizi di utilità (si tratta di quei servizi che forniscono agli utenti strumenti di orientamento durante la navigazione nelle pagine <i>web</i> e permettono una verifica del gradimento del sito. Appartengono a questa categoria: la rilevazione di gradimento del sito da parte degli utenti, le indicazioni sull’aggiornamento dei contenuti, l’esistenza di sezioni in altre lingue, l’esistenza di motori di ricerca, le mappe del sito, etc.) <p>c) Incrementare la sicurezza nelle comunicazioni telematiche tra Amministrazioni e tra queste ed i cittadini / imprese;</p> <p>d) Realizzazione di progetti / iniziative finalizzati al continuo aggiornamento delle informazioni contenute nei siti Internet di comuni e comunità</p>
Macro – obiettivo 3	Tipologia di azioni
<i>Garantire la parità di condizioni socio - sanitarie</i>	<ul style="list-style-type: none"> a) Creazione di Sportelli sociosanitari – gestiti da personale comunale e ASL – disseminati sul territorio finalizzati all’intercettazione del disagio sociosanitario e al trattamento integrato dei soggetti bisognosi. Nei territori a bassissima densità abitativa potrebbe essere conveniente organizzare Sportelli sociosanitari itineranti, in grado di assicurare, in precisi giorni della settimana, una presenza sul territorio di riferimento; b) incrementare il numero di assistenti sociali presenti sul territorio in modo che ve ne sia almeno uno per ciascun Comune; c) attivazione di percorsi diagnostici / terapeutici / assistenziali che facilitino le cure domiciliari o in strutture prossime alla residenza ivi compresi i progetti di telemedicina; d) garantire la continuità assistenziale tra ospedale e territorio e tra sociale e sanitario con protocolli operativi che formalizzino funzioni, responsabilità e comportamenti degli operatori ed assicurino i necessari automatismi nell’attivazione dei vari percorsi assistenziali; e) migliorare il servizio di trasporto d’urgenza verso gli ospedali (118) uniformando le caratteristiche operative e strutturali dei Punti di emergenza territoriali (PET), sostenendo progetti finalizzati alla promozione del telesoccorso, migliorando il servizio di elisoccorso attraverso la creazione delle

Macro – obiettivo 3	Tipologia di azioni
	<p>infrastrutture necessarie;</p> <p>f) sostenere, nell'ambito delle direttive per i contratti di lavoro, la possibilità di un'indennità aggiuntiva per gli operatori della sanità operanti nelle aree montane.</p> <p>g) promozione di assegni di studio a favore di specializzandi che si impegnino a esercitare la professione per un periodo di almeno cinque anni in strutture ospedaliere / ambulatoriali montane;</p> <p>h) sviluppo di azioni formative finalizzate a favorire l'integrazione del personale Comunale e ASL che dovrà costituire gli Sportelli sociosanitari;</p> <p>i) assicurare, per le persone disabili ed a rischio di non autosufficienza che non hanno sufficiente sostegno familiare e per le quali è possibile mantenere la permanenza a domicilio, un servizio di telesoccorso e/o di teleassistenza, alimentato anche con il concorso del volontariato, che permetta una protezione e tutela a distanza della persona con il coordinamento costante dei servizi socio sanitari territoriali;</p> <p>j) incentivare modelli organizzativi innovativi per risposte socio assistenziali verso forme di disagio caratteristiche delle zone montane, con particolare riferimento ai servizi di prossimità, domiciliari e territoriali, alla rete di protezione sociale verso i centri urbani più isolati, e verso le categorie più deboli (anziani, disabili) o più sensibili (giovani, minori).</p>
Macro – obiettivo 4	Tipologia di azioni
<p><i>Mantenere le condizioni della residenza con un'adeguata offerta di servizi</i></p>	<p>a) Promozione del prolungamento dell'orario di lavoro dei dispensari farmaceutici localizzati nei piccoli Comuni montani in deroga al limite delle venti ore stabilito dalla LR 16/2000;</p> <p>b) realizzazione di progetti per l'estensione della rete dei Centri Unificati di Prenotazione (CUP) alle farmacie situate in territorio montano;</p> <p>c) promozione, attraverso campagne di informazione mirate, delle agevolazioni stabilite dalla LR 65/2001 circa l'esenzione totale dall'IRAP per gli esercizi commerciali collocati in aree montane svolgenti servizi di particolare interesse per la collettività;</p> <p>d) promozione di iniziative per la creazione di reti di esercizi di vicinato finalizzate a rendere più competitiva l'offerta commerciale e turistica dei contesti montani (ex d.lgs 114/1998 e LR 28/1999);</p> <p>e) promozione di iniziative miranti alla creazione di esercizi in cui, congiuntamente, risultino operanti attività commercial, artigianali e altri servizi di interesse per l'economia e per la collettività del territorio anche mediante collaborazioni tra soggetti pubblici e privati. In particolare, risulta strategico associare alle normali attività commerciali e artigianali i seguenti servizi: telefono pubblico, fax, collegamento internet, informazioni turistiche, informazioni sui principali servizi di pubblica utilità (orari degli uffici pubblici, farmacie, assistenza sanitaria, ecc.), prenotazione delle</p>

Macro – obiettivo 4	Tipologia di azioni
	prestazioni sanitarie (CUP); f) promozione di studi finalizzati ad una più efficiente riallocazione dei distributori di carburante sul territorio; g) sviluppo di azioni formative finalizzate alla creazione dei c.d. operatori plurimi.
Macro – obiettivo 5	Tipologia di azioni
<i>Semplificare le procedure amministrative</i>	a) Potenziare i collegamenti telematici dei comuni montani e comunità montane e fra questi e gli enti come Camere di Commercio, Ministero delle Finanze, Catasto, INPS, Associazioni di categoria etc. per rendere più agevole la verifica delle informazioni inerenti cittadini e imprese; b) promuovere progetti per uniformare la gestione procedimentale dei comuni appartenenti alla stessa comunità montana (anche attraverso la stesura di manuali per la definizione delle procedure), al fine di favorire una successiva gestione associata dei servizi; c) promuovere iniziative di trasferimento di <i>best practices</i> tra i diversi contesti montani finalizzate alla divulgazione delle iniziative più efficienti / efficaci; d) sviluppo di azioni formative finalizzate alla riqualificazione delle risorse umane delle comunità montane/comuni.
Macro – obiettivo 6	Tipologia di azioni
<i>Migliorare le capacità amministrative degli enti montani</i>	a) promozione di iniziative finalizzate ad isolare ed esportare le <i>best practices</i> ; b) realizzazione di studi sui risultati conseguiti / attesi mediante l'esercizio associato. Ricognizioni sugli impatti di efficienza, efficacia ed economicità della gestione associata anche attraverso tecniche di <i>benchmarking</i> con realtà non associate; c) sviluppare incentivazioni di settore in coerenza con la LR 40/2001.

2.3 Strategia d'intervento 2 – Orientare le attività alla sostenibilità

2.3.1 L'analisi di contesto

Le aree montane costituiscono contesti in cui l'occupazione associata al terziario ed ai servizi risulta più bassa che altrove a causa del minore sviluppo – in tali contesti – di queste attività. D'altronde, l'agricoltura, praticata in una buona parte del territorio montano, non presenta caratteristiche così estensive da assorbire ingenti quantitativi di forza lavoro.

Tali considerazioni, insieme al pendolarismo dei residenti verso insediamenti industriali in territori non montani contigui, contribuiscono a spiegare il motivo per cui l'occupazione di tipo industriale è (paradossalmente) più elevata nelle aree montane rispetto alle altre. Questa situazione potrebbe accentuarsi a fronte di forti pressioni rilocalizzative a partire dagli insediamenti industriali in aree urbane. Naturalmente sono d'obbligo le differenziazioni territoriali perché ciò non vale per tutta l'area montana toscana. Dall'analisi dei dati sull'occupazione sono emerse infatti alcune comunità montane in cui la percentuale di addetti nell'industria è di circa il 50 per cento: Garfagnana, Media Valle del Serchio, Appennino Pistoiese, Val di Bisenzio, Mugello, Montagna Fiorentina, Casentino e Pratomagno. Nelle zone montane meridionali, oltre alla Lunigiana, Elba e Capraia e Valtiberina, prevale invece il terziario e rispetto al resto della Toscana l'agricoltura occupa ancora circa il 15 –30 per cento degli addetti totali.

Tenuto conto della complessiva fragilità dell'ambiente montano, lo sviluppo delle attività produttive pone dei problemi di sostenibilità, soprattutto nelle aree di cerniera con i maggiori sistemi urbani regionali. Nel corso dell'analisi territoriale è emerso che alcune aree già oggi sono sottoposte ad una significativa pressione ambientale, risultato della simultanea presenza di un numero elevato di industrie e di popolazione residente. Le comunità montane in questione sono: Val di Bisenzio, Appennino Pistoiese, Media Valle del Serchio, Alta Versilia, Garfagnana e Pratomagno. Il calcolo degli "abitanti equivalenti" ha messo in evidenza livelli critici anche nella Comunità montana Elba e Capraia anche se in questo caso la pressione deriva dall'elevato numero di turisti.

Orientare le attività economiche nel senso dello sviluppo sostenibile

L'Agenda XXI locale

La Regione Toscana ha assunto il concetto di sostenibilità fra i principi generali e i criteri guida della programmazione regionale.

Per questo l'Agenda XXI, nel suo definirsi guida ad uno sviluppo socialmente, economicamente ed ecologicamente sostenibile, è, anche e soprattutto nel contesto produttivo montano, lo strumento che consente l'avvio di strategie basate sui principi dello sviluppo sostenibile (da definirsi come il processo nel quale lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico ed il cambiamento istituzionale sono in armonia e accrescono le potenzialità, presenti e future, per il soddisfacimento delle aspirazioni e dei bisogni umani) che consentano sia una verifica coordinata ed intersettoriale della situazione esistente sia interventi che consentano di ridurre il consumo del patrimonio ambientale, attraverso le misure di "chiusura" dei cicli produttivi, di riduzione dell'uso delle risorse e di minimizzazione delle esternalità negative.

Le aree ecologicamente attrezzate

Il rafforzamento della struttura produttiva delle aree montane è un obiettivo legittimo e ragionevole, anche tenuto conto delle difficoltà occupazionali di molte aree montane; tuttavia pare opportuno orientare i processi di rilocalizzazione delle attività industriali nel senso della sostenibilità, con specifiche azioni integrate. Tenendo conto del maggiore costo della progettazione e della realizzazione delle aree ecologicamente attrezzate rispetto agli ordinari piani insediativi, appare più che legittimo un intervento di sostegno pubblico in aree a particolare fragilità quali quelle montane. Inoltre le aree ecologicamente attrezzate possono essere specificamente predisposte per applicare i contenuti previsti nei sistemi di gestione ambientale EMAS e ISO 14.000.

A fronte della pressione per nuove aree di insediamento industriale, sarebbe pertanto opportuno privilegiare prevalentemente le aree di insediamento che assumono i caratteri di "aree ecologicamente attrezzate". Quest'ultimo è un concetto ancora alla ricerca di una definizione normativa più precisa a livello regionale, in sede di attuazione del d.lgs n.112/1998 che si limita, delegando la competenza al livello regionale, ad attribuire ad esse la dotazione di "infrastrutture e sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente.

In pratica possono essere considerate aree, scelte a livello sovracomunale, che garantiscano:

- salubrità e igiene dei luoghi di lavoro;
- adozione di tecnologie minimizzanti le emissioni nell'aria, acqua e terreno;
- riutilizzo e riciclo di materiali di scarto e dell'acqua reflua;
- adozione di sistemi per il contenimento del consumo energetico e la sua ottimizzazione (ad es. uso della cascata energetica);
- prevenzione del rischio di incidenti rilevanti;
- inserimento razionale nel sistema della mobilità locale e sovralocale.

La certificazione e la valorizzazione dei prodotti tipici, delle risorse locali e dei servizi connessi

Nella direzione dell'adeguamento ai canoni della sostenibilità dovrebbe coinvolgere anche i prodotti tipici della montagna. Relativamente a quelli alimentari si assiste ad una progressiva crescita di interesse, in termini commerciali e di mercato, per gli alimenti provenienti da produzioni di qualità e biologiche che trovano nell'ambiente montano condizioni naturali ottimali. E' necessario pertanto stimolare e supportare l'interesse per questo tipo di produzioni con strumenti di promozione e di identificazione commerciali. I prodotti tipici locali certificati, oltre a contribuire allo sviluppo del settore, hanno un ritorno d'immagine per il territorio (anche di tipo turistico) molto elevato.

Vi sono alcuni ostacoli che, per il momento, frenano la generalizzazione delle certificazioni di produzione. I produttori hanno difficoltà ad affrontare i maggiori costi imposti da tali tipi di produzioni, considerando anche il fatto che le imprese sono spesso di piccole dimensioni ed a conduzione familiare. In particolare nella zootecnia sono elevati i costi per l'approvvigionamento di mangimi "biologici" ed il divieto di utilizzo dei farmaci tradizionali a favore di quelli omeopatici comporta spesso delle perdite di produzione (anche nel caso di malattie non gravi come la mastite nelle mucche da latte). Potrebbe quindi essere utile supportare economicamente chi voglia ottenere la certificazione per la propria attività, in particolare nella fase iniziale, quando ancora non possono essere monetizzati i vantaggi derivanti dalla produzione di qualità (nuove opportunità di mercato, prezzi più elevati).

Per evitare l'inefficacia di una misura di questo tipo è necessario selezionare attentamente le produzioni più significative e non commettere l'errore di generalizzare la certificazione a tutti i prodotti della montagna.

Questo approccio non vale esclusivamente per le produzioni agricole, ma anche per le tutte le altre attività tradizionali che possono, a partire dall'utilizzo e dalla valorizzazione delle risorse presenti sul territorio, favorire la connessione ("chiusura") di cicli produttivi a scala locale (ad esempio con l'utilizzazione di materiali da costruzione tipici di specifiche aree).

Inoltre appare strategico il sostegno alla certificazione d'impresa e all'avvio di processi di certificazione dei territori e dei loro servizi turistici dal punto di vista della qualità ambientale ("ecolabel"), anche come misura di sostegno e incoraggiamento del turismo sostenibile. La certificazione delle strutture ricettive in ambito di aree protette assume un particolare valore nel segnalare le opportunità di sviluppo sostenibile.

2.3.2 I macro - obiettivi

L'analisi di contesto precedentemente realizzata permette di definire una serie di macro-obiettivi e di tipologie di azioni:

Macro – obiettivo 7	Tipologia di azioni
<i>Orientare le attività economiche nel senso dello sviluppo sostenibile</i>	a) Sostenere, orientare e diffondere i processi di Agenda XXI locale; b) supportate l'insediamento e la trasformazione delle aree produttive in aree ecologicamente attrezzate tramite: <ul style="list-style-type: none"> - il potenziamento delle infrastrutture per i sistemi produttivi; - la promozione di iniziative finalizzate alla razionalizzazione del sistema energetico nel suo complesso (sviluppo delle fonti rinnovabili e riduzione delle emissioni inquinanti); - il sostegno alla progettazione/realizzazione di interventi finalizzati alla riduzione delle pressioni ambientali derivanti dal sistema produttivo e alla diminuzione del consumo di energia e risorse; - la promozione di interventi strutturali finalizzati alla riduzione del prelievo di acqua a scopi produttivi dal sistema dei corpi idrici; - il sostegno e la promozione di iniziative finalizzate all'aumento del livello di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro (così come previsto dal d.lgs 626/1994 e dalla direttiva Seveso).

Macro – obiettivo 8	Tipologia di azioni
<i>Favorire la certificazione dei prodotti tipici</i>	a) Promozione di azioni finalizzate a ottenere il riconoscimento di qualità di prodotto; b) sostegno economico alla certificazione di qualità per le aziende; c) sostegno agli investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti locali tipici di qualità e biologici; d) promozione di eventi sul territorio montano finalizzati alla diffusione di informazioni sui prodotti tipici locali; e) promozione di scambi e gemellaggi con produzioni di altre regioni montane.

2.4 Strategia d'intervento 3 – Valorizzare le risorse montane

2.4.1 L'analisi di contesto

I recenti studi, finalizzati ad una ripartizione del territorio secondo i diversi modelli territoriali di sviluppo, mostrano una suddivisione delle aree montane riconducibile a quattro diversi modelli a seconda della prevalenza dei diversi "motori di sviluppo":

- i sistemi turistici aperti;
- i sistemi industriali aperti;
- i sistemi turistico-industriali;
- i sistemi turistico-rurali.

I sistemi turistico-rurali costituiscono le aree più deboli. Tale modello, infatti è il meno definito e più soggetto degli altri a variazioni.

L'analisi territoriale svolta sia al livello comunale che a livello delle comunità montane ha permesso di entrare nel dettaglio dello sviluppo locale delle montagne toscane, segnalando le risorse endogene su cui esso si appoggia. I dati presi in considerazione riguardano in modo particolare l'industria e l'artigianato manifatturiero, l'agricoltura (con una particolare attenzione alla zootecnia) ed il turismo, i tre vettori principali dello sviluppo economico montano.

In termini generali possiamo dire che l'economia della montagna toscana è quasi sempre il risultato dell'integrazione tra questi tre settori e – a parte due casi costituiti dalle comunità montane dell'Elba e Capraia per il turismo e della Val di Bisenzio per l'industria – non esistono aree montane la cui economia dipenda in maniera esclusiva da un unico comparto.

Di seguito sono riportati, per ogni settore, gli elementi di analisi sviluppati nella prima parte del presente Piano.

L'industria e l'artigianato manifatturiero. Anche per quanto riguarda l'industria e l'artigianato manifatturiero le montagne toscane presentano diversi livelli di differenziazione. Sotto questo profilo le comunità montane della Toscana si possono suddividere in tre gruppi sulla base della numerosità degli addetti nel settore.

Ad un primo gruppo, in cui il totale degli addetti al settore è superiore al 60 per cento, appartengono tutti i comuni delle comunità montane della Val di Bisenzio e dell'Area Lucchese (con punte sino al 75 per cento di addetti) ed i comuni di Aulla in Lunigiana, Scarperia nel Mugello, Montale nell'Appennino Pistoiese, Loro Ciuffenna nel Pratomagno, Bibbiena e i comuni dell'Alto Valdarno nel Casentino, Casole d'Elsa in Val di Merse e Piancastagnaio nell'Amiata Senese. In questo primo gruppo è evidente come il grado di accessibilità abbia determinato l'insediamento e la permanenza di imprese industriali ed artigiane. Sono infatti le aree meglio servite dalle infrastrutture di trasporto oppure quelle prossime alle zone pianeggianti che corrispondono a quelle più industrializzate.

Una secondo gruppo di comunità montane (Alta Versilia, Mugello, Montagna Fiorentina, Pratomagno e Casentino) è caratterizzato da una percentuale di addetti al settore oscillante tra il 30 ed il 50 per cento. Anche per queste aree si può affermare che il secondario rappresenta un settore significativo ai fini dello sviluppo non tanto per l'entità del reddito direttamente prodotto ma perché tale reddito, sommato ai redditi generati dai settori primario e terziario garantisce un sufficiente grado di benessere alla popolazione residente.

Al terzo ed ultimo gruppo, con una quota di addetti all'industria e all'artigianato manifatturiero inferiore al 10 per cento, appartengono tutte le altre comunità montane.

Il turismo. Dall'analisi territoriale svolta, emergono come uniche comunità montane ad elevata presenza turistica Elba e Capraia e Cetona (in quest'ultima la presenza turistica è concentrata quasi esclusivamente nel comune di Chianciano Terme). Una seconda fascia è rappresentata dalle Comunità montane dell'Alta Versilia, Mugello e Montagna Fiorentina, con una presenza turistica totale tra le 350.000 e le 700.000 presenze annuali. Nelle altre aree il turismo è ancora marginale ed interessa solo alcuni Comuni come Abetone e Cutigliano nell'Appennino Pistoiese, Castelnuovo Garfagnana nella Garfagnana, Camaione nell'Alta Versilia, San Piero a Sieve e Palazzuolo sul Senio nel Mugello, Pelago nella Montagna Fiorentina, Chiusi della Verna nel Casentino, Volterra e Montecatini Val di Cecina nell'Alta Val di Cecina, Casole d'Elsa e Radicondoli in Val di Merse, Manciano nelle Colline del Fiora e Arcidosso e Santa Fiora nell'Amiata Grossetano. Possiamo dire che il turismo montano si presenta oggi più come un'importante opportunità per il futuro piuttosto che come una realtà del presente.

L'agricoltura. Ben più evidente appare il peso dell'agricoltura che risulta in molte aree come il settore dominante. In particolare nelle comunità montane centro-meridionali (Alta Val di Cecina, Val di Merse, Colline Metallifere, Colline del Fiora, Amiata Grossetano, Amiata Senese, Cetona e Valtiberina) i livelli occupazionali oscillano tra il 15 per cento ed il 30 per cento del totale degli addetti mentre le unità locali tra il 40 per cento ed il 70 per cento. In queste aree la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è molto elevata ed oscilla tra il 41 per cento ed il 75 per cento del totale dei territori comunali. Nelle altre aree in cui la presenza industriale è maggiore e la popolazione residente più elevata (e di conseguenza anche il terziario più sviluppato) l'agricoltura ha un peso relativo minore. Tuttavia, anche in queste aree sono presenti le produzioni tipiche che, se supportate, potrebbero rappresentare un importante incentivo allo sviluppo economico incentrato sulla qualità oltre che una semplice occasione di lavoro per gli autoctoni. La creazione di posti di lavoro nell'agricoltura montana ha come effetto positivo quello di frenare l'abbandono delle zone montane (aree in cui il settore agricolo ha anche un ruolo di tutela del territorio e di mantenimento dei fragili equilibri ambientali) e di costituire le condizioni di base per innescare più complessivi processi di sviluppo rurale.

Per tutti i diversi sistemi considerati, tuttavia, le prospettive di sviluppo dipendono dalla loro capacità di migliorare l'integrazione tra i tre comparti (industria, turismo ed agricoltura) e rafforzare i propri legami con le aree limitrofe, specie quelle più robuste economicamente (i distretti). Da esse, infatti, proviene il grosso della domanda agricola, agroalimentare e dei servizi.

Le risorse umane

I diversi modelli territoriali di sviluppo discussi precedentemente implicano l'adozione di strategie formative mirate, in modo da rispondere alle effettive necessità presenti sul territorio. Si tratta cioè di evitare che l'offerta formativa risulti generica e che la formazione professionale diventi una sorta di parcheggio per le persone in cerca di occupazione.

Per tutte le aree dovrebbero essere previste azioni a sostegno dello sviluppo di servizi (con particolare riferimento ai settori turistico e commerciale). In particolare in alcune di esse l'offerta formativa dovrebbe essere mirata alla riproduzione delle risorse umane necessarie alla permanenza e allo sviluppo delle attività industriali e artigianali presenti sul territorio nonché al mantenimento delle attività e dei mestieri tradizionali. Inoltre dovrà prestarsi particolare attenzione allo sviluppo di servizi in grado di supportare la crescita delle attività produttive (prevalentemente nei sistemi turistici aperti / turistico-industriali).

In altre zone, infine, l'offerta dovrebbe soprattutto puntare allo sviluppo di un capitale umano, da impiegarsi nel settore agricolo, dotato delle conoscenze/competenze funzionali sia al raggiungimento delle finalità produttive sia allo svolgimento della funzione sociale di presidio del territorio.

Le attività produttive delle montagne toscane

A partire dal dopoguerra, in tutte le aree montane si assiste ad una progressiva riduzione delle attività agricole. Tale declino sembra caratterizzare anche il settore industriale (che nel periodo '70-'80 aveva tuttavia attraversato una fase di crescita). In espansione, invece, è il comparto dei servizi che ha visto crescere in maniera uniforme il numero degli addetti a partire dagli anni '80.

Le aree montane hanno, oggi, molte più *chance* di uscire dalla marginalità in cui storicamente sono state relegate, in virtù del moltiplicarsi delle opportunità di sviluppo derivanti dalla progressiva valorizzazione delle risorse endogene quali quelle ambientali, turistiche, culturali, etc.

Le politiche regionali, statali e comunitarie sin ora perseguite per favorire lo sviluppo si sono basate su tre strategie differenti, ma complementari tra loro:

- gli aiuti di tipo tradizionale (si tratta di contributi agli investimenti produttivi e ambientali delle imprese industriali, artigiane di produzione e cooperative);
- gli aiuti di tipo innovativo (si tratta di interventi di ingegneria finanziaria, acquisizione / promozione di servizi immateriali, assistenza alla creazione di nuove imprese, trasferimento di innovazione alle PMI, aiuti alla ricerca industriale, servizi collegati alla società dell'informazione);

- gli interventi di tipo infrastrutturale (si tratta di azioni finalizzate alla realizzazione di infrastrutture insediative intermodali, etc., volte a favorire le economie esterne delle imprese).

Il proseguimento nelle direzioni suddette appare essenziale per sostenere lo sviluppo delle imprese operanti in contesti svantaggiati e per attenuare la marginalità in cui alcune realtà imprenditoriali montane risultano relegate.

La valorizzazione delle risorse montane, intesa come incentivazione e sostegno allo sviluppo delle attività produttive, oltre a perseguire generali obiettivi di crescita del sistema produttivo contribuisce anche al conseguimento di peculiari finalità ambientali e socioculturali, quali:

- la prevenzione dei rischi legati al dissesto idrogeologico;
- la preservazione del patrimonio sociale e culturale montano.

La valorizzazione delle attività produttive montane come strumento per la prevenzione dei rischi legati a dissesto idrogeologico

Le attività agricole e forestali sono svolte da imprenditori agricoli che spesso conducono piccole aziende fondamentali per la tutela del territorio e per il mantenimento di fragili equilibri ambientali costruiti nel tempo. Il progressivo abbandono da parte degli agricoltori delle aree rurali montane è causa di fenomeni di dissesto idrogeologico.

La presenza antropica su un territorio, ed in particolare quella di operatori agricoli, costituisce dunque un elemento ricco di ripercussioni positive sull'intero sistema montano. Le aziende agricole infatti contribuiscono a ricostituire e/o mantenere il controllo sull'ambiente montano.

Zootecnia e pratiche silvo-pastorali. Nelle zone montane toscane persiste ancor oggi, seppur in modo marginale rispetto alle aree pianeggianti, un'attività zootecnica (bovini, ovini, caprini, bassa corte, allevamenti ittici, apicoltura gestita in modo tradizionale che, pur non essendo economicamente rilevante ha avuto il merito di salvaguardare prodotti e le tecniche tradizionali nonché la cultura autoctona che oggi risultano essere preziose per il futuro delle aree montane.

Le pratiche silvo-pastorali, nel rispetto ed in cooperazione con le leggi ed i cicli naturali dell'ecosistema, giocano un ruolo più ampio rispetto a quello connesso al mero sviluppo economico: si tratta di funzioni legate alla "custodia del territorio".

La bassa redditività delle pratiche silvo-pastorali rende però necessario uno sforzo per mantenere e promuovere la loro presenza nelle aree alto - collinari e montane.

Il valore aggiunto della zootecnia praticata in alta collina e montagna, infatti, deve essere quello dell'alta qualità di questo tipo di produzione. La carne, il latte, i prodotti derivati possono essere posizionati sul mercato dei prodotti biologici e quindi godere di margini di prezzo maggiori, che dovrebbero compensare la minore economicità che deriva da un'attività non estensiva. Da una nostra indagine tra alcuni allevatori localizzati nelle aree montane emergono tuttavia delle difficoltà ad intraprendere il percorso della qualità, in particolare quello della certificazione di attività "biologica", sottoposta ad un regime molto stretto con frequenti controlli proprio per garantire ancora di più la qualità dei prodotti. I costi iniziali di riconversione dal tradizionale al biologico unitamente ad un dilazionamento nel tempo dei vantaggi economici derivanti, scoraggia molti produttori. In questo senso potrebbe essere estremamente utile supportarli economicamente, almeno nella fase iniziale, i produttori che volessero certificare la propria produzione.

La promozione commerciale di tali beni è un'attività strategica che richiede capacità particolari, e spesso i micro imprenditori del settore non le possiedono. Per questo motivo il *marketing* specifico di tali prodotti dovrebbe essere svolto da organizzazioni *ad hoc*, capaci di rendere visibili sul mercato regionale e nazionale i prodotti di qualità.

Il patrimonio boschivo montano. Anche gli interventi sul patrimonio boschivo montano, oltre a rappresentare un'opportunità di sviluppo economico finiscono per avere importanti ripercussioni sugli assetti idrogeologici delle aree montane: infatti, la supremazia tra i boschi toscani del governo a cedua (702.000 ha) rispetto all'alto fusto (166.700 ha) limita fortemente il raggio d'azione delle attività riconducibili alle risorse boschive. Dopo un lungo periodo di diffuso abbandono, nuove opportunità di mercato sembrano ricondurre nuovamente l'attenzione sulla risorsa boschiva. In particolare, possiamo rilevare un rinnovato interesse per il legno quale risorsa energetica rinnovabile (sfruttamento delle biomasse forestali boschive anche residuali per fini energetici) oltre che per il bosco quale luogo di interesse turistico ricreativo. La cura del bosco, inoltre, si integra con le esigenze di messa in sicurezza idraulica e antincendio dei territori boschivi, nonché con le esigenze di tutela della biodiversità.

L'efficace utilizzo della "filiera del legno" in ambito montano potrebbe richiedere anche specifiche azioni per promuovere l'uso energetico delle risorse forestali mirato sull'attivazione di circuiti produttivi e di consumo locali attraverso misure coordinate e di sensibilizzazione di cittadini, imprese e enti pubblici.

La valorizzazione delle attività produttive montane come strumento per la preservazione del patrimonio sociale e culturale montano

La necessità di favorire lo sviluppo di attività economiche, anche marginali, nei territori montani è una necessità particolarmente urgente poiché in assenza di esso si rischia di perdere il patrimonio culturale e sociale in esso contenuto.

Una delle misure strategiche più importanti, in grado di contrastare i fenomeni di abbandono delle aree montane consiste sia nello sviluppo di misure in grado di sostenerne le attività imprenditoriali di tali aree sia nel favorire il ricambio generazionale tra gli imprenditori che operano in montagna. Questa sembra essere la logica che ispira importanti atti normativi sull'argomento (cfr. deliberazione Giunta regionale n.1252/1999 applicativa de d.lgs.n.313/1997 e d.lgs. n.56/1998).

La gestione delle imprese agricole montane, infatti, presenta delle problematiche specifiche, legate a fattori fisici dipendenti dalla tipologia dei suoli (altitudine, pendenza, fertilità, ecc.) e dall'eccessiva polverizzazione della maglia poderale aziendale. Appare chiaro che qualunque intervento rivolto allo sviluppo del settore agricolo montano non possa non tener conto di questi fattori, che non possono essere modificati nel tempo (altitudine, pendenza, ecc.) o che possono essere modificati in tempi medio-lunghi (ricomposizione della frammentazione fondiaria).

Inoltre, l'attuale numero di imprenditori agricoli sul territorio montano, se pur già basso, rischia di diminuire ulteriormente in futuro. La gestione infatti è appannaggio prevalente di conduttori non più giovani. Il ringiovanimento della base imprenditoriale, resta in ogni caso una condizione prioritaria che deve essere accompagnata da forti azioni di sostegno per la nuova imprenditorialità comprese quelle formative.

Il Piano di sviluppo rurale 2000-2006 prevede (vedi "misura b") azioni di sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori, proseguendo l'attività già intrapresa con il precedente programma relativo al Regolamento (CE) n. 950/97. La tipologia di aiuto prevista è quella di incentivare l'insediamento di giovani agricoltori con l'erogazione di un premio unico, il cui importo massimo ammissibile è di 25.000,00 euro. I beneficiari sono gli imprenditori agricoli dai 18 ai 40 anni e la partecipazione comunitaria è pari al 50 per cento del premio erogato.

L'obiettivo del ricambio generazionale della forza lavoro è perseguito anche in altre forme quali il prepensionamento: il Piano di sviluppo rurale 2000-2006 prevede infatti una misura ad hoc, la misura c (prepensionamento), la quale prevede l'incentivazione alla cessazione dell'attività agricola ed alla cessione dei terreni rilevatori che subentrano per la conduzione del fondo o per altra attività compatibile con la tutela ed il miglioramento della qualità dell'ambiente e dello spazio naturale. Gli incentivi possono essere erogati al cedente ed ai salariati e/o coadiuvanti impiegati e consistono in un'indennità annua fissa di 7.500,00 euro, aumentata di 500,00 euro per ogni ettaro ceduto, fino ad un massimale di 15.000,00 euro l'anno per un periodo massimo di 15 anni. Il cedente può però continuare a svolgere attività agricole non commerciali su non più di un ettaro e conservare la disponibilità di edifici aziendali in cui continuerà ad abitare. I beneficiari sono gli imprenditori agricoli e i salariati con età compresa tra 55 e 75 anni. Qualora, nel caso del cedente, lo Stato membro corrisponda una normale pensione, l'aiuto al prepensionamento è versato in via complementare, tenuto conto della differenza fra la pensione nazionale percepita dal beneficiario e l'importo massimo dell'aiuto concedibile.

La misura e lo stesso piano prevedono un'indennità per ettaro (fino a 200,00 euro l'anno per ettaro) e compensazione del basso reddito degli agricoltori nelle zone svantaggiate, incoraggiandone la permanenza sul territorio

La promozione dei prodotti delle montagne toscane

La particolarità dei prodotti montani rappresenta, per il sistema economico delle aree montane una vera e propria risorsa, potenzialmente in grado di favorire lo sviluppo dell'occupazione / proteggere dalla disoccupazione quei settori produttivi che connotano, in maniera peculiare, la morfologia del tessuto produttivo della montagna. Al contempo, la tipicità di tali beni rappresenta un'opportunità per gli esercizi commerciali collocati nelle zone montane, che - attraverso lo sviluppo di adeguate politiche di valorizzazione - possono trarre dalla commercializzazione dei prodotti locali un valido supporto al proprio sviluppo ed al conseguimento di una maggiore competitività.

Al contempo, la valorizzazione dei prodotti montani rappresenta uno strumento per la salvaguardia delle identità locali, contribuendo alla preservazione degli antichi mestieri e al ricambio generazionale in quei settori economico – produttivi in cui i tassi di uscita risultano più elevati.

Le risorse turistico–naturalistiche

I parchi e le aree protette

Un'ampia parte della regione è costituita da aree tutelate dal punto di vista ambientale. Parchi ed aree protette hanno un fine primario di conservazione degli ecosistemi e della biodiversità. Negli anni recenti, tuttavia, tali risorse sono state concepite sempre più come opportunità di sviluppo locale sostenibile, attivando interventi di valorizzazione turistica che ne hanno accompagnato il consolidamento.

I risultati sono tuttavia diseguali e non sempre rispondenti alle aspettative, anche perché le nuove attività realizzate e i volumi di lavoro attivati in seguito a tali iniziative sono tipologicamente differenti dalle attività tradizionalmente considerate trainanti dello sviluppo.

Un limite comune a molte esperienze è la difficoltà di connettere i flussi turistici nelle aree di pregio ambientali a quelli che si dirigono verso gli altri attrattori turistici (come le città d'arte), nell'andare oltre l'abituale stagionalità di molte attività, ed in definitiva nell'attivare un efficace marketing turistico anche sulle aree montane.

Da questo punto di vista appare necessario dare visibilità nel mercato turistico alle aree tutelate, in modo da farne emergere il carattere di risorsa potenziale.

La sentieristica montana

Una rete sentieristica estesa e ben mantenuta consente la fruibilità del territorio e il turismo diffuso, anche come alternativa al turismo di massa che comporta maggiori pressioni ambientali. Le aree propense allo sviluppo di un turismo montano sostenibile necessitano di questo tipo di infrastruttura leggera, permanentemente mantenuta.

La realizzazione di un sistema integrato di sentieri attrezzati e di aree *pic-nic* con la raccolta dei rifiuti, permette anche di controllare il flusso turistico nelle aree boschive, canalizzandolo, con la finalità del rispetto degli equilibri ambientali.

E' però necessario che questo si inserisca in una visione unitaria dei sistemi montani toscani, e che l'implementazione del sistema non sia gestita separatamente tra le varie aree montane.

Il successo della sentieristica è tuttavia dipendente da un'adeguata e sufficiente attività di promozione, sia presso le varie Agenzie per il Turismo (APT) provinciali che con l'utilizzo del *web*, strumento sempre più diffuso nel settore della promozione turistica.

La sentieristica dovrebbe essere affiancata anche da una sufficiente quota di ricettività turistica in modo da aumentare le ricadute per il territorio.

2.4.2 I macro - obiettivi

L'analisi di contesto precedentemente realizzata permette di definire una serie di macro-obiettivi e di tipologie di azioni:

Macro – obiettivo 9	Tipologia di azioni
<p><i>Garantire condizioni di impiegabilità ai residenti montani attraverso un adattamento delle politiche formative</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> a) Creazione di iniziative finalizzate a promuovere circuiti di formazione specifica per la qualificazione, riqualificazione, aggiornamento degli imprenditori agricoli; b) creazione di iniziative finalizzate a promuovere circuiti di formazione specifica per la qualificazione, riqualificazione, aggiornamento degli imprenditori agrituristici; c) sviluppo di azioni formative finalizzate alla trasformazione dell'operatore agricolo in territorio montano in operatore del territorio (si veda D.L. 228/2001); d) promozione di iniziative finalizzate alla formazione di personale qualificato per i settori industriale e artigianale con particolare riguardo a quello artistico e tradizionale; e) sviluppo di azioni formative finalizzate alla creazione di animatori delle iniziative tese alla valorizzazione del patrimonio storico - artistico ed ambientale in grado di progettare strategie di promozione / vendita dell'offerta turistico /culturale del territorio; operare attraverso le infrastrutture telematiche del territorio, con particolare riferimento alla nascente economia turistica; rafforzare l'identità territoriale; f) analisi dei fabbisogni formativi finalizzati alla realizzazione di attività formative coerenti con le necessità del territorio; g) creazione presso i complessi scolastici presenti sul territorio di spazi attrezzati da utilizzare per lo svolgimento delle attività formative.
Macro – obiettivo 10	Tipologia di azioni
<p><i>Sostenere le imprese in contesti svantaggiati</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> a) Realizzazione di iniziative e progetti orientati a favorire il collocamento delle imprese in segmenti di mercato caratterizzati da prodotti innovativi / di nicchia classificabili come sostenibili (con particolare riferimento alle attività tipiche della montagna quali: turismo, prodotti tipici, artigianato rurale, servizi alla persona, tempo libero, etc.); b) promozione e sostegno alla nascita di nuove imprese dirette all'attivazione di attività ambientali operanti in settori innovativi; c) promozione e sostegno alle cooperative e alle imprese sociali per l'erogazione di servizi alla persona; d) agevolazioni fiscali alle imprese operanti in territorio montano; e) realizzazione di iniziative finalizzate al sostegno e al rafforzamento patrimoniale delle imprese; f) sostegno a progetti finalizzati alla qualificazione degli esercizi commerciali; g) sostegno alle imprese dedite alla trasformazione dei

Macro – obiettivo 10	Tipologia di azioni
	<p>prodotti collegati agli aspetti rurali, alla valorizzazione dei prodotti locali, alla promozione dell'artigianato tipico;</p> <p>h) sostegno progetti finalizzati a ridurre i costi di produzione delle imprese, a migliorare la qualità dei prodotti, ad innovare i prodotti e a razionalizzare i processi produttivi;</p> <p>i) realizzazione di iniziative / progetti finalizzati alla qualificazione delle infrastrutture per il turismo attraverso l'integrazione delle componenti fondamentali dell'offerta del territorio (risorse ambientali, culturali, sviluppo dei sistemi locali, miglioramento della qualità dei territori);</p> <p>j) promozioni di iniziative di marketing territoriale, anche attraverso lo sviluppo di strumenti multimediali;</p> <p>k) realizzazione di iniziative formative finalizzate allo sviluppo di un <i>know-how</i> di tipo imprenditoriale.</p>

Macro – obiettivo 11	Tipologia di azioni
<p><i>Sostenere le politiche per il riconoscimento e l'incentivazione della piccola manutenzione del territorio eseguita dai coltivatori diretti</i></p>	<p>a) Incentivazione degli interventi finalizzati al recupero dell'efficienza produttiva agricola di territori colpiti da calamità naturali e alla realizzazione di adeguate opere di prevenzione e difesa delle zone agricole;</p> <p>b) sostenere la realizzazione, con la partecipazione dei privati, di interventi di miglioramento delle piccole infrastrutture accessorie alle strade (siepi, muretti di contenimento, recinzioni, etc.);</p> <p>c) iniziative di sostegno finanziario alle aziende agro-silvo-pastorali operanti nelle aree montane;</p> <p>d) sostegno alle forme di aggregazioni delle piccole imprese per lo svolgimento di compiti inerenti la piccola manutenzione del territorio;</p> <p>e) pubblicizzare i sistemi di detrazione erariale esistenti per le opere di manutenzione ambientale.</p>

Macro – obiettivo 12	Tipologia di azioni
<p><i>Incentivare la presenza dell'agricoltura anche marginale, in quanto elemento di presidio antropico del territorio</i></p>	<p>a) Introdurre incentivi alla localizzazione nelle aree montane di nuove iniziative imprenditoriali;</p> <p>b) elaborazione di modalità di sgravio fiscale sia sui profitti che sulle nuove assunzioni;</p> <p>c) sostegno alla formazione per la conduzione d'impresa in particolare tra i soggetti più giovani.</p> <p>d) sostegno agli investimenti per piani di miglioramento attraverso finanziamenti agevolati;</p> <p>e) sostegno alla commercializzazione dei prodotti e l'attività di marketing.</p>

Macro – obiettivo 13	Tipologia di azioni
<i>Consolidare la vetrina dei prodotti delle montagne toscane</i>	<ul style="list-style-type: none"> a) Favorire, attraverso iniziative e progetti mirati, la cooperazione tra i settori della produzione agricola, dell'artigianato e del commercio; b) realizzazione di progetti finalizzati a sostenere la vitalità del sistema distributivo (sia in sede fissa che in aree pubbliche) dei prodotti tipici locali con particolare riferimento alle aree montane scarsamente popolate e nei centri urbani minori; c) incoraggiare l'adesione delle imprese commerciali a protocolli di qualità; d) sviluppo di azioni formative finalizzate a qualificare maggiormente gli operatori dei servizi commerciali al fine di migliorare e valorizzare le peculiarità dei prodotti tipici venduti; e) favorire la realizzazione di iniziative promozionali finalizzate alla promozione dei prodotti tipici locali.

Macro – obiettivo 14	Tipologia di azioni
<i>Favorire lo sviluppo della zootecnia nelle aree montane ed recupero dei pascoli montani</i>	<ul style="list-style-type: none"> a) Realizzazione di studi per una zonizzazione del territorio montano finalizzata all'individuazione delle aree da destinare al pascolo; b) incentivazione di nuove imprese zootecniche nelle aree alto-collinari e montane (premi di insediamento, sgravi fiscali per i primi anni, etc.); c) sostegno agli investimenti iniziali con il credito agevolato, sia per le spese di insediamento che per l'acquisto di più moderne tecnologie; d) promozione commerciale dei prodotti derivanti dall'attività, anche con l'organizzazione di fiere e mercati nei paesi montani; e) formazione professionale specifica, in particolar modo tra i giovani aspiranti imprenditori; f) promozione e stimolo all'implementazione di un servizio di trasporto comune tra i produttori di un'area, sia per il collegamento dei diversi nodi della filiera produttiva che verso i punti di mercato; g) promozione di premi per la gestione razionale dei sistemi pascolivi.

Macro – obiettivo 15	Tipologia di azioni
<i>Razionalizzare la filiera del legno</i>	<ul style="list-style-type: none">a) Promozione di iniziative e progetti finalizzati a sostenere l'attività di riconversione all'alto fusto laddove si sia riscontrato un successo dei tentativi precedenti;b) sostenere gli Enti incaricati alla gestione ordinaria del patrimonio forestale nell'acquisto di nuovi mezzi e attrezzature oppure nell'adeguamento dell'esistente alle norme di sicurezza;c) realizzazione di poli formativi attrezzati per lo svolgimento di attività formative finalizzate a aggiornare / riqualificare / qualificare le professionalità del settore;d) avviare processi di qualificazione, riqualificazione e di aggiornamento professionale attraverso l'individuazione di strumenti formativi in grado di rispondere in maniera adeguata alle richieste di settore;e) promuovere azioni finalizzate a stimolare la crescita professionale e imprenditoriale delle imprese di settore;f) promuovere azioni finalizzate all'adozione dell'eco certificazione forestale tra i proprietari di boschi.g) promuovere iniziative finalizzate alla nascita di consorzi forestali per il recupero delle biomasse legnose;h) promuovere progetti finalizzati a favorire la gestione associata delle proprietà forestali attraverso l'incentivazione mediante la fornitura di servizi quali l'assistenza tecnica e finanziamento alla pianificazione forestale.

Macro – obiettivo 16	Tipologia di azioni
<i>Incentivare la strutturazione e la visibilità sul mercato dei parchi e delle aree protette</i>	<ul style="list-style-type: none"> a) Vincolare le assegnazioni di finanziamenti, volti a programmi di accompagnamento allo sviluppo turistico interni a parchi ed aree protette, alla definizione di più ampi Piani di sviluppo ambientale e turistico che prevedano alcuni elementi minimi di progettualità integrata e coordinata; b) promozione di iniziative volte al sostegno prioritario di quelle attività economiche private che fanno riferimento promozionale alle aree protette adiacenti; c) studio di un'ipotesi di promozione e sostegno della visibilità delle aree protette e dei Parchi della montagna toscana; d) promuovere azioni finalizzate allo sviluppo del turismo scolastico toscano, italiano e straniero nei parchi toscani (Si veda, ad esempio, Progetto Pegaso verde – promozione del turismo nelle aree protette - deliberazione G.R. n. 915/2001); e) promuovere iniziative finalizzate alla realizzazione di un'offerta integrata di servizi organizzati all'interno di aree protette / Parchi.

Macro – obiettivo 17	Tipologia di azioni
<i>Consolidare e sistematizzare la sentieristica montana</i>	<ul style="list-style-type: none"> a) Promuovere iniziative finalizzate ad una ricognizione generale della sentieristica esistente; b) promuovere verifiche delle condizioni della rete esistente ed eventuale manutenzione; c) promuovere la progettazione e realizzazione di nuovi tracciati nelle aree di interesse; d) individuazione e realizzazione di apposite aree di sosta attrezzate; e) realizzazione di materiale informativo da distribuire nelle APT e nei punti di interesse turistico; f) realizzazione di un sito <i>web</i> specifico con informazioni dettagliate e cartografia; g) accoppiare la sentieristica con una sufficiente capacità ricettiva, recuperando alcuni dei numerosi edifici abbandonati nelle aree montane; h) coinvolgere nella progettazione, gestione e manutenzione delle rete sentieristica le associazioni ambientaliste (WWF, CAI, LIPU ed altri); i) organizzare appuntamenti fissi nel corso dell'anno, coinvolgendo gli operatori locali; j) diffondere la cultura della sentieristica nelle scuola attraverso azioni mirate.

2.5 Strategia d'intervento 4 – Proteggere la peculiarità dell'ecosistema montano

2.5.1 L'analisi di contesto

La tutela dell'ecosistema montano passa attraverso la prevenzione dei rischi – prevalentemente incendi ed idrogeologico – e la tutela delle risorse (biologiche, idriche ed energetiche). Il conseguimento di tali obiettivi è possibile attraverso il ricorso a strumenti tecnici e normativi appropriati.

Il rischio idrogeologico

L'estremizzazione di alcuni eventi atmosferici, l'antropizzazione del territorio e – in misura ancora maggiore – l'unione di questi due fattori, aumenta in maniera notevole la pericolosità di eventi calamitosi di tipo idrogeologico. Dove per pericolosità si intende sia la maggiore probabilità che un tale evento si verifichi, sia i danni, in termini sociali ed economici, che tali eventi possono arrecare.

La montagna è uno dei territori di maggiore criticità per il rischio idrogeologico. La prevenzione del rischio, effettuata prevalentemente con interventi di ingegneria naturalistica e a scala di bacino, garantirebbe la messa in sicurezza e la salvaguardia delle aree più a rischio.

Accanto alle soluzioni tecniche appropriate va segnalata l'influenza negativa dei fenomeni di spopolamento e abbandono del territorio montano (da questo punto la difesa del presidio antropico delle aree montane è un contributo alla prevenzione del rischio idrogeologico).

Oltre che su opere di difesa/tutela idrogeologica, che sono comunque di impatto sul territorio è opportuno concentrarsi su scelte di uso del territorio "consapevoli" che tengano conto delle esigenze di difesa del suolo e garantiscano in tal senso funzionalità. E' in questa logica che le attività di difesa del suolo fanno riferimento, singolarmente e nel loro complesso, all'obiettivo strategico del recupero e mantenimento delle condizioni di equilibrio dinamico dei sistemi naturali e quindi della prevenzione del rischio idraulico e del rischio idrogeologico attraverso il ripristino di condizioni di naturalità nei diversi bacini idrografici.

Il rischio incendi

Il bosco da sempre rappresenta una peculiarità del territorio toscano e uno dei suoi principali patrimoni ambientali.

In valore assoluto, la Toscana ha la maggiore superficie di bosco tra le regioni italiane, ed il 30 per cento di questa si trova in zone montane.

L'abbandono delle aree montane è una delle cause dell'attuale stato di degrado di aree boschive della Regione. I boschi seguiti e curati sono attualmente quelli collocati in aree private; la localizzazione in aree di montagna e di collina costituisce un fattore in grado di ostacolare la piena utilizzazione forestale del territorio.

Il bosco, tuttavia, deve continuare ad essere considerato una risorsa ambientale primaria in virtù delle molteplici funzioni che assolve: oltre a una funzioni di produzione di materiali legnosi e prodotti del sottobosco, le aree boschive hanno un importante ruolo nella prevenzione dei fenomeni erosivi, nella regimazione delle acque, nella valorizzazione del paesaggio e nel fornire spazi per scopi turistico-ricreativi.

Tra i fenomeni di degrado forestale il fuoco rappresenta, in molti ecosistemi naturali, un fattore ambientale che ricorre e che svolge un ruolo determinante nella perpetuazione delle comunità vegetali. Attualmente, tuttavia, gli incendi rappresentano un fenomeno preoccupante in tutto il territorio italiano con un massimo nelle regioni caratterizzate da pronunciata siccità estiva.

In questo contesto la Toscana appare una delle regioni più vulnerabili agli incendi, proprio per la notevole estensione della superficie boschiva rispetto a quella di altre regioni italiane (anche se a fronte di un aumento del numero complessivo degli incendi in questi ultimi decenni è diminuita l'estensione delle superfici forestali annualmente interessate dal fuoco, sia totali che dei singoli eventi).

La tutela della biodiversità

La flora e la vegetazione della Toscana rivestono una grande importanza per la conservazione della biodiversità. La diffusa antropizzazione del territorio toscano ha provocato una riduzione degli *habitat* idonei ad ospitare rare specie di flora e di fauna. Tra le cause principali di questo fenomeno vi è, senza dubbio, lo sviluppo urbanistico e quello delle grandi infrastrutture, ma anche la modifica degli assetti agrari.

Inoltre, anche la riduzione delle rotazioni e del sistema di infrastrutture ecologiche hanno contribuito alla semplificazione della diversità di tali ambienti naturali. I pascoli montani, infatti, costituiscono degli *habitat* di grande interesse naturalistico (si pensi alle formazioni semi-naturali, come le praterie a dominanza della gramigna, nardeti), la cui conservazione è legata al mantenimento delle tradizionali attività pastorali (la corretta gestione dei pascoli, inoltre, è un elemento importante anche ai fini della riduzione dei rischi di dissesto idrogeologico).

Per quanto riguarda le risorse genetiche, la Regione Toscana (con la l.r. 50/1997) intende tutelare quelle animali e vegetali originarie del territorio toscano per le quali sia stata riconosciuta l'esistenza di un interesse alla tutela dal punto di vista economico, scientifico o culturale. Le politiche per la conservazione della natura e della biodiversità hanno avuto un forte impulso negli ultimi anni. Rispetto ai primi atti istitutivi dei parchi, che erano concepiti unicamente come isole dove la natura doveva essere protetta in modo integrale, il concetto di area protetta è andato mutando con l'evolversi delle politiche ambientali e del contesto stesso di conservazione. I nuovi parchi continuano a mantenere come scopo primario la conservazione, ma questa deve ora avvenire tramite lo sviluppo armonico ed integrato tra uomo e ambiente, ed anche mediante l'incentivazione delle attività tradizionali. La stessa UE (V Programma di Azione sull'Ambiente) si propone di mantenere la diversità biologica attraverso un uso sostenibile del territorio, anche intraprendendo nuove politiche integrate nel settore del turismo, dei trasporti, dell'industria e della gestione delle foreste. In questo nuovo quadro, il sistema delle aree protette può costituire un efficace motore di sviluppo per le aree rurali che le contengono.

La tutela delle risorse idriche

La concreta disponibilità ed il corretto uso delle risorse idriche si pongono come una delle sfide principali per la sostenibilità dello sviluppo. Infatti, la relazione tra risorse idriche ed attività economiche è spesso problematica. Le difficoltà riguardano sia il prelievo, a causa della concorrenza tra usi civili da un lato e industriali ed agricoli dall'altro, sia i carichi inquinanti dovuti ai seguenti fattori:

- attività produttive;
- carichi trofici;
- carichi organici potenziali;
- uso del suolo;
- consumo dei prodotti fitosanitari.

Gli acquiferi montani costituiscono uno stoccaggio naturale di risorsa idrica di elevatissima qualità e vanno pertanto accuratamente tutelati.

Il d.lgs. n.152/1999 definisce la disciplina generale per la tutela delle acque superficiali, marine e sotterranee perseguendo i seguenti obiettivi:

- prevenire, ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- conseguire il miglioramento dello stato delle acque ed adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi;
- perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili;
- mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Il raggiungimento di tali obiettivi avviene attraverso l'individuazione di obiettivi di qualità ambientale, la tutela integrata degli aspetti qualitativi e quantitativi nell'ambito di ciascun bacino idrografico, l'adeguamento dei sistemi di fognatura, il collettamento e la depurazione degli scarichi idrici e l'individuazione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle risorse idriche.

Il d.lgs. n.152/1999 (che recepisce il contenuto delle Direttive 91/271/CEE e 91/676/CEE) è in linea con i contenuti della Legge n. 36 del 5 gennaio 1994, "Disposizioni in materia di risorse idriche" (Legge Galli), che ha avviato un profondo processo di riorganizzazione istituzionale e industriale nell'assetto dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione.

I tratti fondamentali di questo processo sono riassumibili in alcuni passaggi chiave:

- i comuni trasferiscono l'esercizio della titolarità del servizio all'Ambito Territoriale Ottimale (Ambito);
- l'Ambito definisce il piano e la tariffa del nuovo servizio e provvede all'affidamento della gestione del servizio idrico integrato;
- l'Ambito controlla che il gestore realizzi il piano e verifica l'applicazione della tariffa.

L'obiettivo di tale processo è quello di pervenire il più rapidamente possibile all'accorpamento delle gestioni esistenti, fino a poco tempo fa largamente frammentate e, contemporaneamente, alla loro trasformazione in senso industriale e imprenditoriale della gestione. Tutto questo deve consentire all'Ambito di affidare la gestione ad un'impresa che per dimensione, organizzazione e capacità imprenditoriale sia in grado di finanziare e realizzare il piano degli investimenti necessario al miglioramento dei servizi idrici.

Nella nostra Regione, la legge 36/1994 è in avanzato stato di attuazione grazie alla definizione di Leggi regionali (l.r. 81/1995 e l.r. 27/1997) che danno attuazione alla Legge Galli: infatti, a partire dal 1/1/2002, ben 5 gestioni sulle 6 previste (che coprono l'85 per cento della popolazione residente in Toscana) sono state affidate ai Gestori Unici di Ambito, con il relativo superamento delle inefficienze e delle difficoltà operative delle precedenti gestioni, quasi sempre in economia, per sostenere l'enorme mole degli investimenti richiesti per l'adeguamento dei sistemi di fornitura e trattamento delle acque reflue.

Sul fronte della protezione e del risanamento idrogeologico, la Regione Toscana sta operando su più fronti:

- attraverso la legge regionale n. 34/1994 (norme in materia di bonifica), ha istituito i Consorzi di bonifica. Si tratta di persone giuridiche pubbliche che concorrono con la Regione e gli altri enti locali alle attività di bonifica, intese come mezzi finalizzati alla difesa del suolo, alla valorizzazione delle risorse agricole, alla regimazione delle acque, alla tutela dell'ambiente. I consorzi agiscono in linea con il Piano generale di bonifica da essi redatto sulla base delle linee generali definite dal Consiglio regionale⁶. Tali strutture, insieme alle comunità montane e alle province, sono chiamate ad operare nei cosiddetti comprensori di bonifica⁷, contribuendo, quindi, ad assicurare l'omogeneità della gestione e manutenzione del reticolo idraulico regionale;
- mediante il Piano di tutela delle acque – in fase di preparazione – si sono affrontate in maniera sistematica le questioni di salvaguardia della qualità ambientale del corpo idrico superficiale e sotterraneo, tenendo conto delle caratteristiche chimiche, biologiche e quantitative delle acque. Il Piano si configura come uno strumento che opera a livello di bacino, indicando le azioni da intraprendere per riportare i parametri qualitativi e quantitativi ai valori stabiliti dalla legge. Con il Piano di tutela delle acque, dunque, i singoli bacini regionali divengono i principali ambiti di pianificazione, programmazione e governo del sistema.

Lo sviluppo di energie rinnovabili

Nel quadro degli obiettivi mondiali [Conferenza di Rio de Janeiro (1991); Convenzione di New York (1992); Protocollo di Kyoto (1997)], delle politiche comunitarie (Comunicazione CE Com 98/553, Decisione del Consiglio dei Ministri dell'Ambiente dell'Unione Europea del 17 giugno 1998 che impegna l'Italia alla riduzione delle proprie emissioni di gas serra), degli orientamenti del "Patto per l'energia e l'ambiente" (Roma, novembre 1998), la Regione Toscana ha assunto come obiettivo prioritario la riduzione delle emissioni dei gas serra (cfr. Piano Energetico Regionale - Deliberazione di Consiglio Regionale n.1/2000).

L'obiettivo della misura – in coerenza con il contesto appena delineato – ha lo scopo di favorire la riduzione delle emissioni dei gas serra, nel rispetto delle scadenze previste per gli obiettivi mondiali e comunitari, attraverso:

- l'aumento dell'efficienza nel settore elettrico;
- la diversificazione e la razionalizzazione degli approvvigionamenti;
- la riduzione dei consumi energetici;
- l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili.

È quindi necessario un approccio che sappia definire le strategie la realizzazione di un sistema di produzione più efficiente per la riduzione dei costi energetici che penalizzano principalmente le PMI e quindi realizzare un sistema di produzione meno inquinante, sviluppando le fonti rinnovabili di energia ad emissione zero.

Alcune delle attività mobilitabili nel campo delle energie rinnovabili sono specifiche dei sistemi montani: la produzione idroelettrica sfrutta primariamente i dislivelli idrici in aree montane, la risorsa eolica è utilizzabile prioritariamente nelle aree di crinale, la biomassa forestale è situata nelle aree montane. Queste caratteristiche possono essere la base per una specificazione territoriale dell'intervento nelle aree montane.

2.5.2 I macro - obiettivi

L'analisi di contesto precedentemente realizzata permette di definire una serie di macro-obiettivi e di tipologie di azioni:

Macro – obiettivo 18	Tipologia di azioni
<i>Prevenire il rischio idrogeologico</i>	<ul style="list-style-type: none"> a) Realizzazione di interventi finalizzati alla messa in sicurezza idraulica e idrogeologica di insediamenti produttivi; b) realizzazione di interventi al presidio del territorio attraverso opportune azioni di miglioramento della funzionalità idraulica dei suoli forestali nel territorio montano e collinare; c) realizzazione di interventi specifici finalizzati a favorire: la forestazione secondo corrette pratiche silvicolture, la disciplina degli usi del suolo, le pratiche agricole e zootecniche sostenibili, l'adeguamento e la manutenzione degli alvei; d) promuovere interventi di ripulitura dal vegetale, dai rifiuti delle aste fluviali in modo da rendere più efficace il deflusso delle acque; e) promuovere iniziative finalizzate al monitoraggio dei bacini per ottenere dati tecnico scientifici finalizzati a supportare scelte ed indicazioni gestionali; f) recuperare i reticoli idraulici secondari delle aree montane al fine di aumentare il tempo di corrivazione delle acque di scolo superficiali; g) promuovere iniziative per sensibilizzare i proprietari dei terreni ed aziende agricole per il ritorno alla manutenzione dei reticoli idraulici secondari.

Macro – obiettivo 19	Tipologia di azioni
<i>Protezione rischio incendi</i>	<ul style="list-style-type: none"> a) Realizzazione di interventi culturali finalizzati alla riduzione del rischio d'incendio; b) potenziamento e valorizzazione dell'attuale sistema di prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi. c) realizzazione di sistemi di avvistamento AIB; d) implementazione di sistemi informativi di previsione e monitoraggio AIB; e) promozione di campagne di sensibilizzazione sul tema degli incendi boschivi attraverso incontri nelle scuole; f) dotazione di maggiori e più efficaci infrastrutture antincendio di prevenzione e spegnimento (viabilità forestale, viali parafuoco, laghetti antincendio, etc.)

Macro – obiettivo 20	Tipologia di azioni
<i>Tutelare la biodiversità</i>	<ul style="list-style-type: none"> a) Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica; b) introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura integrata; c) allevamento di razze locali a rischio di estinzione; d) coltivazione di varietà vegetali a rischio di estinzione. e) gestione di terreni agricoli con finalità ambientali, paesaggistiche e faunistiche al fine di proteggere ed incrementare la biodiversità; f) individuazione di boschi da seme per la raccolta di materiale di propagazione locale; g) promuovere interventi finalizzati al mantenimento e alla ricostruzione nelle aree agricole di siepi, filari delle singole piante camporili e dei boschetti allo scopo di costituire rifugio ed alimentazione della fauna selvatica e dell'avifauna.

Macro – obiettivo 21	Tipologia di azioni
<i>Tutelare le risorse idriche</i>	<ul style="list-style-type: none"> a) Interventi finalizzati ad una gestione più razionale delle risorse idriche in agricoltura; b) interventi per la riconversione di sistemi di approvvigionamento idrico e la ristrutturazione di opere di derivazione; c) interventi per l'accumulo e distribuzione idrica a livello di Ambito Territoriale Ottimale di cui alla l.r. 81/1995, al fine di gestire in modo ottimale le risorse idriche, diminuendone il consumo e contrastando così fenomeni di spreco delle acque superficiali e profonde; d) implementazione di banche dati per le risorse idriche e difesa suolo; e) depurazione delle risorse idriche; f) analisi e verifica delle concessioni idriche esistenti.

Macro – obiettivo 22	Tipologia di azioni
<i>Incentivare lo sviluppo delle energie rinnovabili</i>	<ul style="list-style-type: none">a) Incentivare l'utilizzo delle biomasse forestali tramite consorzi forestali;b) realizzare nuovi impianti di pallettizzazione delle biomasse forestali;c) realizzare impianti di riscaldamento alimentati a biomassa nei locali pubblici (scuole, uffici);d) favorire anche attraverso appropriate incentivazioni il conferimento ad impianti delle biomasse in energia elettrica;e) favorire la costituzione di forme associative di consumatori per la produzione di energia da fonti rinnovabili;f) per ciò che non è espressamente previsto in questa sede si rimanda a quanto stabilito dal Piano Energetico Regionale relativamente alle seguenti aree:<ul style="list-style-type: none">- geotermia;- energia eolica;- energia solare;- energia idroelettrica.

2.6 Strategia d'intervento 5 – Sostenere le capacità progettuali delle Comunità montane

2.6.1 L'analisi di contesto

La necessità che la programmazione operata dalle comunità montane sia l'effettivo motore dello sviluppo locale implica la definizione di misure che le mettano in grado di indirizzare la progettualità su indirizzi condivisi dalla società locale. Non sempre, infatti, tali amministrazioni risultano attrezzate per conseguire tale importante risultato. In particolare, le principali lacune che si frappongono al conseguimento di tali risultati possono essere riassunte come segue:

- insufficiente dotazione di risorse economiche iniziali che talora impedisce l'accesso a fondi europei a causa dell'impossibilità da parte della comunità montana di farsi carico delle quote di cofinanziamento;
- insufficiente dotazione delle risorse tecniche necessarie per lo sviluppo di una programmazione locale che risponda alle problematiche emergenti e che effettivamente integri – in ottica sistemica – l'utilizzo dei diversi strumenti programmatori disponibili;
- insufficiente integrazione della rete costituita dalle comunità montane, dagli altri Enti locali e dalle rappresentanze organizzate degli interessi economici e collettivi, anche a causa di una forte disaggregazione di questi ultimi.

2.6.2 I macro - obiettivi

L'analisi di contesto precedentemente realizzata permette di definire un macro-obiettivo e alcune tipologie di azioni:

Macro – obiettivo 23	Tipologia di azioni
<i>Supportare la progettualità delle comunità montane</i>	a) Creazione di un “fondo di rotazione” per il sostegno della progettualità a favore delle comunità montane e dei comuni montani; b) Sostegno ad iniziative di supporto e sviluppo delle attività di progettazione secondo criteri di tipo sistemico. c) Promuovere servizi di tutoraggio e assistenza alle comunità montane al fine di aumentarne la capacità di attuazione delle politiche territoriali; d) finanziamento di survey finalizzate a mappare i servizi di rilevanza socioeconomica presenti sul territorio delle comunità montane, al fine di incrementare l'informazione strategica utile alla programmazione locale; e) promozione di progetti che mirino ad una trasformazione consortile dei servizi presenti sul territorio, in modo da aggregare e rafforzare gli interlocutori socio – economici delle Comunità montane al fine di poterli impiegare come soggetti attivi nella realizzazione dei progetti di rilevanza socioeconomica; f) promuovere azioni formative finalizzate a riqualificare / aggiornare il personale delle comunità montane relativamente all'utilizzo degli strumenti di programmazione; g) promuovere progetti finalizzati ad incrementare e migliorare la concertazione tra comunità montane e comuni per la realizzazione di una programmazione condivisa.

3**DISPOSIZIONI ATTUATIVE**

3.1 L'attuazione del Piano d'indirizzo per le montagne toscane

Le politiche regionali a favore dei territori montani individuate dal Piano d'indirizzo per le montagne toscane sono attuate mediante gli strumenti previsti dalla normativa regionale in materia di programmazione e in particolare:

- a) con la promozione e l'attivazione di strumenti per l'integrazione delle politiche per le montagne toscane;
- b) con l'adozione di un Programma annuale che dispone in ordine alle risorse di cui al paragrafo 3.8;
- c) con la definizione di specifiche disposizioni in ordine a:
 - la fissazione dei criteri di ripartizione e delle procedure di erogazione e di rendicontazione delle risorse, proprie o trasferite dallo Stato, a valere sul bilancio regionale, di cui al paragrafo 3.8;
 - l'istituzione di un fondo di rotazione a favore dello sviluppo della progettualità delle comunità montane;
 - la dotazione finanziaria del Piano;
 - il sistema di valutazione ed il monitoraggio delle politiche regionali contenute nel Piano d'indirizzo, nel Programma annuale nonché nei Piani pluriennali di sviluppo socioeconomico delle comunità montane;
- d) con la revisione della legislazione regionale programmatica in materia di montagna;

Il Piano d'indirizzo per le montagne toscane ha validità triennale (2004-2006), e conserva la sua efficacia fino all'approvazione del nuovo Piano d'indirizzo per le montagne.

3.2 Strumenti di integrazione delle politiche per le montagne toscane

Oltre al programma annuale di cui al paragrafo successivo, sono individuati quali strumenti per il raggiungimento di un più efficace coordinamento e di una maggiore integrazione delle politiche settoriali per le montagne toscane attraverso il perseguimento dei macro obiettivi contenuti nel presente Piano d'indirizzo e al fine di "assicurare la coerenza delle azioni di governo, l'integrazione delle politiche settoriali, il coordinamento territoriale e fattoriale degli interventi", ai sensi della legge regionale 11 agosto 1999, n.49 "Norme in materia di programmazione regionale":

- gli atti aventi natura pattizia contemplati dalla normativa regionale in materia di programmazione (quali patti territoriali, accordi di programma e altri strumenti di futura istituzione) con i quali sono perseguiti l'attivazione, il coordinamento e l'integrazione delle azioni settoriali già definite o da definirsi negli strumenti di programmazione regionale relativamente ai territori montani e alle loro specifiche caratteristiche e necessità;
- l'adozione di Progetti pilota integrati, così come previsti dal PRS 2003-2005, quali strumenti di convergenza delle risorse allocate nei diversi settori di intervento regionali verso obiettivi di sviluppo territoriale integrato;
- i Piani pluriennali di sviluppo socioeconomico delle comunità montane, recanti indirizzi e obiettivi conformi alla programmazione regionale, quali principali strumenti della programmazione degli interventi di sviluppo per la montagna e dell'integrazione tra territori montani e non montani.

Ai fini dell'elaborazione degli strumenti sopra individuati, si procederà alla redazione di un Rapporto annuale sulle montagne toscane, in collaborazione con IRPET e UNCEM Toscana, comprensivo del monitoraggio delle diverse risorse destinate agli interventi per le montagne toscane e alla valutazione del loro impatto sul territorio.

3.3 Programma annuale

Per l'attuazione del Piano d'indirizzo per le montagne toscane, nell'ambito della legge regionale 19 dicembre 1996, n.95 "Disciplina degli interventi per lo sviluppo della montagna", è approvato dalla Giunta regionale un Programma annuale, alla cui elaborazione concorre, ai sensi e con le modalità previste dalla deliberazione della Giunta regionale 14 gennaio 2002, n.37, la Consulta regionale della montagna.

Il Programma annuale individua:

- le risorse, nei limiti del bilancio di previsione regionale, disponibili per l'attuazione delle strategie del Piano d'indirizzo;
- le risorse regionali, nei limiti del bilancio di previsione regionale, da aggiungersi a quelle erogate dallo Stato per il Fondo nazionale per la montagna;
- le azioni da attuare direttamente dalla Regione;

- le azioni da realizzarsi prioritariamente attraverso la ripartizione di risorse regionali, proprie o trasferite dallo Stato, a favore delle comunità montane e degli altri territori montani della regione.

A tal fine il Programma annuale stabilisce:

- la quota delle risorse, proprie o trasferite dallo Stato, destinate al finanziamento di progetti, strumenti o iniziative direttamente attuati della Regione per lo sviluppo della montagna;
- la quota delle risorse, proprie o trasferite dallo Stato, da ripartirsi tra le comunità montane per il finanziamento dei Piani pluriennali di sviluppo socioeconomico, sulla base dei criteri individuati al paragrafo 3.4 del presente Piano nonché le condizioni e le procedure di accesso alle stesse (quota a parametro);
- la quota delle risorse a valere sul bilancio regionale, proprie o trasferite dallo Stato, destinate al finanziamento di progetti delle comunità montane e dei comuni montani della regione non compresi in comunità montane nonché le condizioni e le procedure di accesso alle stesse;
- i criteri e la modalità per l'erogazione delle risorse e per l'attuazione delle iniziative e dei progetti di cui si prevede la realizzazione nell'anno di riferimento.

Il Programma annuale può prevedere azioni e interventi differenziati in relazione alle specifiche criticità, così come individuate nella parte analitica del presente Piano, delle diverse zone montane della regione.

Il Programma annuale comprende una relazione sugli interventi realizzati con le risorse individuate in attuazione del Programma annuale dell'anno precedente.

Il Programma annuale determina, inoltre, le modalità di svolgimento, così come individuate nel paragrafo 3.6, delle attività per la valutazione e il monitoraggio delle azioni e dei progetti attuati dalla Regione Toscana e dalle comunità montane per lo sviluppo della montagna.

Il Programma annuale è approvato dalla Giunta regionale non oltre novanta giorni dall'approvazione del bilancio regionale relativo all'anno di riferimento;

In fase di prima attuazione del Piano d'indirizzo:

- il Programma annuale relativo al 2004 è approvato dalla Giunta regionale entro il mese di ottobre dello stesso anno;
- in attesa dell'approvazione del Programma annuale 2004, le risorse indicate al primo alinea del punto b) del paragrafo 3.8, relative al Fondo della Montagna 2003 e iscritte al Bilancio 2004, sono ripartite ed erogate ai sensi della deliberazione della Giunta regionale n. 724 del 22 luglio 2003 recante "Criteri transitori di ripartizione del Fondo regionale della montagna".

3.4 Criteri di riparto delle risorse per il finanziamento degli interventi per lo sviluppo della montagna (quota a parametro) e procedimento di rendicontazione

3.4.1 I criteri di riparto delle risorse

Le risorse regionali, proprie o trasferite dallo Stato, destinate al finanziamento degli interventi per lo sviluppo della montagna, nella misura stabilita dal Programma annuale di cui al paragrafo 3.3, sono ripartite tra le comunità montane come segue:

- a) il 60 per cento sulla base delle caratteristiche demo-morfologiche della comunità montana, con un rapporto tra territorio e popolazione fissato nella proporzione 6 a 4;
- b) il 30 per cento sulla base del reddito pro capite e di un coefficiente di disagio ricavato dalle indicazioni prodotte dal Libro verde sulla montagna toscana in termini di esclusione sociale;
- c) il 10 per cento sulla base di una quota uguale per ogni comunità montana.

Per il calcolo delle risorse da attribuirsi a ciascuna comunità montana, si applica il procedimento allegato al presente Piano (allegato 1).

Ai fini di cui sopra sono assunti i dati relativi alla popolazione, al territorio e al reddito pro capite aggiornati alla data di approvazione del Piano che, salvo il caso di modifica degli ambiti territoriali delle comunità montane, hanno validità per l'intera durata del Piano.

I dati relativi al territorio, alla popolazione e al reddito pro capite sono esclusivamente riferiti alla porzione montana delle comunità montane.

3.4.2 La rendicontazione delle risorse

Anche ai fini di cui al paragrafo 3.6.2, per gli interventi finanziati con le risorse destinate allo sviluppo della montagna, di cui al paragrafo 3.4.1 compresi quelli realizzati con i contributi straordinari di cui all'articolo 158 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n.267 "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali", le comunità montane sono tenute ad inviare alla Regione Toscana una relazione sull'attuazione degli interventi, secondo lo schema che sarà definito nel Programma annuale.

La relazione è da trasmettersi alla Regione Toscana entro sessanta giorni dal termine dell'esercizio finanziario dell'anno di ricevimento del contributo.

Qualora i contributi riguardino interventi la cui realizzazione interessa anche gli esercizi finanziari successivi, le comunità montane sono tenute alla presentazione della relazione di cui sopra per ciascuno degli esercizi interessati.

3.5 Fondo di rotazione a favore dello sviluppo della progettualità delle comunità montane

Al fine di sostenere la crescita delle attività di progettazione delle Comunità montane è costituito con legge regionale un Fondo di rotazione per la progettualità che anticipa le spese necessarie per l'elaborazione e la redazione di progetti e studi finalizzati allo sviluppo dei territori montani.

La legge regionale stabilisce la dotazione finanziaria i criteri e le modalità di gestione del Fondo di rotazione nonché i termini e le modalità di concessione e di recupero delle anticipazioni.

3.6 Valutazione e monitoraggio

3.6.1 Gli strumenti di monitoraggio e valutazione

Il Piano d'indirizzo costituisce una sperimentazione di *governance*, per il cui corretto funzionamento è necessario un continuo raccordo tra le politiche di sintesi a livello regionale e le politiche locali espresse nei Programmi annuali attuativi dei Piani di sviluppo delle comunità montane.

Le attività di monitoraggio e valutazione sono tese a garantire la coerenza delle azioni sia verso gli atti locali di programmazione sia verso gli obiettivi generali del Piano d'azione.

La messa a regime di queste attività consentirà la creazione di un *sistema* in grado di valutare la coerenza dei Piani locali con le necessità dei territori di riferimento ed, in ultima analisi, il livello di attuazione delle politiche del Piano d'indirizzo in relazione ai suoi obiettivi generali.

La creazione di un *sistema* di monitoraggio e valutazione richiede la condivisione delle necessità ed obiettivi fra i diversi livelli della programmazione ed il governo del territorio.

Le due attività di "monitoraggio" e "valutazione" saranno considerate separatamente per cui ci riferiremo alle attività di *valutazione* come quelle relative ai progetti nel loro specifico, mentre con il termine *monitoraggio* ci riferiremo alla creazione di un vero e proprio sistema in grado di raccordare la programmazione locale con quella regionale e di fornire indicazioni quali-quantitative sul grado di raggiungimento degli obiettivi del piano.

Nel corso di vita del Piano d'indirizzo saranno implementati e realizzati principalmente gli strumenti di valutazione dei progetti. In una seconda fase del Piano, previo il necessario confronto con il territorio, sarà intrapresa la costituzione di un sistema di monitoraggio.

3.6.2 La Valutazione

Le attività di valutazione, possono dividersi schematicamente in tre tipologie:

- **valutazione *ex-ante***: per la valutazione dei progetti e la loro coerenza *ex-ante* con gli obiettivi del Piano;
- **valutazione *in itinere***: essenzialmente rivolta alla valutazione in termini di flusso di spesa e di stati di avanzamento del progetto;
- **valutazione *ex-post***: saranno definiti indicatori di vario tipo, con cui misurare, in termini quali-quantitativi, la corrispondenza tra risultati ottenuti e obiettivi previsti.

Per ogni tipologia di valutazione saranno, in sede di Programma annuale, predisposti dei formulari e schede in cui siano evidenziati gli aspetti di maggiore significatività, quali le risorse finanziarie (suddivise per fonti di finanziamento e voci di spesa), l'aderenza agli obiettivi del Piano di indirizzo, nonché una serie di indicatori, il più possibile oggettivi e quantitativi da cui derivare una valutazione di coerenza tra risorse impegnate ed obiettivi attesi.

La valutazione ex-ante

La valutazione *ex-ante* consiste sostanzialmente nella valutazione della coerenza dei progetti con gli obiettivi fissati annualmente dal Programma annuale (di cui al paragrafo 3.3) attuativo del Piano d'indirizzo ed è uno strumento per definire quali proposte progettuali sono finanziabili.

La valutazione in itinere

La valutazione *in itinere* può essere vista sotto due aspetti: il primo relativo agli adempimenti di carattere amministrativo necessari alla realizzazione del progetto quali, ad esempio, l'avvio delle attività, il flusso di spesa ovvero, a seconda dei casi, i vari livelli amministrativi. Il secondo aspetto è invece relativo agli aspetti di coerenza del progetto con i tempi ed i risultati intermedi proposti.

In altri termini, il proponente dovrà indicare nella proposta una tempistica con i prodotti attesi ed i relativi tempi di ottenimento, ovvero una serie di risultati intermedi chiaramente e non equivocamente quantificabili.

La valutazione ex-post

La valutazione *ex-post*, deve fornire una misura del successo del progetto, sia in termini di autoconsistenza rispetto agli obiettivi prefissati (anche qui sia in termini formali che sostanziali) sia, e soprattutto, rispetto alle politiche generali del Piano d'indirizzo.

La definizione quantitativa dei risultati rappresenta la criticità di ogni sistema di valutazione, poiché la quantificazione degli obiettivi previsti richiede la definizione di una metrica, ovvero di un sistema di indicatori misurabili in termini numerici. D'altra parte la definizione di tale batteria di indicatori richiede una conoscenza dei territori, e presuppone un'uniformità di questi, che al momento non è ipotizzabile in termini di attuazione operativa.

L'obiettivo generale è quello di giungere, nell'arco di vita del Piano di indirizzo ad una serie di indicatori che possano rappresentare il territorio e quantificare, con una ragionevole approssimazione, l'efficacia dei risultati. Operativamente si può pensare che nella fase iniziale del piano siano gli stessi territori a proporre, per ogni singolo progetto, la batteria di indicatori (quantitativi) che ritengono più opportuni per una valutazione delle performance del progetto e che valutino in autonomia, in un report finale, il raggiungimento di tali obiettivi tramite l'utilizzo di tali indicatori.

Da parte della Regione, il confronto incrociato e trasversale delle valutazioni su tutto il territorio nell'arco di vita del piano offrirà la possibilità di aggregare tali indicatori in modo da convergere verso un set principale di riferimento per la programmazione e la valutazione.

3.6.3 Il Monitoraggio

Il passaggio da un insieme di attività di valutazione ad un sistema di monitoraggio implica, tra gli altri fattori, un passaggio da un sistema di valutazione dell'*efficienza* ad uno di valutazione dell'*efficacia*, entrando nel merito delle azioni e richiede anche un'evoluzione nei rapporti tra ente promotore ed enti attuatori.

Se all'interno delle attività di valutazione è in qualche modo insita una valenza di controllo che fa sì che i due attori siano su piani contrapposti, il passaggio ad un '*sistema*' di monitoraggio invece sposta l'accento su di un sistema di *governance* partecipata, in cui la valutazione delle *performance* non viene effettuata con l'ottica di controllo, ma per il miglioramento dell'efficacia delle politiche.

La costituzione di un sistema di monitoraggio, stanti le considerazioni sopra esposte, deve essere condiviso sia nelle finalità sia nelle modalità e nei tempi di attuazione. Occorre quindi tenere presente che un tale sistema non può costituirsi in breve tempo, e soprattutto prima che gli strumenti essenziali (ovvero quelli della valutazione) siano condivisi ed utilizzati dal tutto il territorio di riferimento.

Si può quindi ipotizzare che all'interno del primo ciclo di vita del Piano d'indirizzo si dia priorità all'attuazione ed al raffinamento degli strumenti di valutazione, attivando nel contempo un confronto con le comunità montane in modo da definire, in via preliminare, gli strumenti e le modalità del monitoraggio.

3.7 Revisione della legislazione programmatica in materia di montagna

L'opportunità di procedere ad una rivisitazione complessiva della Legge regionale 19 dicembre 1996, n.95 "Disciplina degli interventi per lo sviluppo della montagna" promana da due diverse ma convergenti esigenze:

- adeguare la normativa regionale al nuovo scenario costituzionale e normativo statale e regionale, perseguendo al tempo stesso una semplificazione e un'armonizzazione dei testi normativi vigenti, eliminando le sovrapposizioni esistenti tra normativa ordinamentale e normativa programmatica e rinviando a successivi atti normativi di natura regolamentare o programmatica per la disciplina applicativa/attuativa. In particolare l'intervento di revisione normativa dovrà tenere conto sia della recente riforma del Titolo V della Costituzione, che ha comportato una nuova ripartizione della competenza legislativa tra Stato e Regioni, sia del processo in corso di revisione della legge 31 gennaio 1994, n. 97 "Nuove disposizioni per le zone montane", che rappresenta la normativa statale di riferimento per gli interventi a favore dei territori montani.
- rendere più incisivo ed organico l'intervento regionale a favore dei territori montani, sia attraverso l'adozione di nuovi e più efficaci strumenti della programmazione regionale sia attraverso il potenziamento della capacità di programmazione e di utilizzo delle risorse da parte delle istituzioni locali nel rispetto dei principi generali di sussidiarietà, adeguatezza, coesione istituzionale, semplificazione.

In particolare, sulla base delle esigenze sopra richiamate, si dovrà pertanto:

- confermare, in un'ottica di valorizzazione dei processi di *governance* partecipata, il ruolo centrale svolto dalle comunità montane nella programmazione delle politiche di sviluppo dei territori montani attraverso la predisposizione e l'adozione dei Piani pluriennali di sviluppo socioeconomico;
- disciplinare gli strumenti delle politiche regionali a favore dei territori montani, integrando la normativa vigente in materia di interventi a favore dei territori montani con la previsione dei nuovi strumenti della programmazione regionale (in corso di approvazione);
- dettare le linee fondamentali della disciplina del principale strumento di programmazione delle comunità montane, il Piano di sviluppo socioeconomico e il relativo Programma annuale (attualmente disciplinato dall'articolo 7 della l.r. 82/2000 "Norme in materia di Comunità montane"), assicurandone il coordinamento con i nuovi strumenti della programmazione regionale e con gli atti della programmazione provinciale;
- dettare la normativa di riferimento per gli interventi di sostegno finanziario a favore di enti e privati operanti nei territori montani, operando sia in termini di ricognizione e sistematizzazione degli strumenti attualmente in essere (Fondo regionale per la montagna e Fondo di credito agevolato a sostegno di attività economiche in zone montane "Fondo Alto") sia in termini di previsione dell'attivazione di eventuali nuovi interventi finanziari a favore delle zone montane;

- operare una complessiva revisione del testo della legge, che consenta di eliminare riferimenti testuali ad atti normativi non più vigenti e di introdurre gli opportuni raccordi con la legislazione sopravvenuta.

3.8 Dotazione finanziaria del Piano

All'attuazione del presente Piano concorrono:

- a) le risorse individuate dagli strumenti di intervento settoriali ed intersettoriali a cui sono riconducibili i macro obiettivi e le tipologie di azioni di cui al presente Piano. L'utilizzo di tali risorse è regolato dai rispettivi strumenti di intervento;
- b) le risorse destinate al finanziamento degli interventi per lo sviluppo della montagna da individuarsi nel Programma annuale, di cui al paragrafo 3.3, e di seguito indicate:
 - per l'anno 2004 dalla somma di 3.150.095,00 euro derivanti dalla quota attribuita alla Regione Toscana dalla ripartizione del Fondo nazionale della montagna e dalla somma di 3 milioni di euro derivanti dalle risorse presenti nel bilancio regionale per gli interventi per lo sviluppo delle aree montane ai sensi della l.r. 95/1996. Le risorse sono allocate nell'UPB 5.1.6;
 - per l'anno 2005 dalla quota del Fondo nazionale della montagna spettante alla Regione Toscana, che si prevede ammontante a 3 milioni di euro, e dalla somma di 3 milioni di euro derivanti dalle risorse presenti nel bilancio regionale per gli interventi per lo sviluppo delle aree montane ai sensi della l.r. 95/1996. Le risorse sono da allocarsi nell'UPB 5.1.6;
 - per l'anno 2006 dalla quota del Fondo nazionale della montagna spettante alla Regione Toscana, che si prevede ammontante a 3 milioni di euro, e dalla somma di 3 milioni di euro derivanti dalle risorse presenti nel bilancio regionale per gli interventi per lo sviluppo delle aree montane ai sensi della l.r. 95/1996. Le risorse sono da allocarsi nell'UPB 5.1.6;

Le risorse regionali reperite con ricorso all'indebitamento ai sensi del comma 17 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003, n.350 "Disposizioni per la formazioni del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2004)" sono destinate esclusivamente al finanziamento delle spese di investimento di cui al comma 18 dello stesso articolo.

Le risorse per gli anni 2005-2006 possono essere annualmente aggiornate in relazione alle previsioni delle rispettive leggi di bilancio.

ALLEGATO 1**PROCEDIMENTO DI CALCOLO PER LA RIPARTIZIONE DELLE RISORSE FINANZIARIE ALLE COMUNITA' MONTANE (quota a parametro)****Il calcolo del parametro**

Le quote per ciascuna comunità montana sono calcolate con la seguente formula:

$$p^i = p_f^i + p_{dm}^i + p_{ct}^i$$

p^i	percentuale di quota a parametro per la i-esima comunità montana
p_f^i	parte forfetaria di quota a parametro
p_{dm}^i	parte di quota a parametro basata su criteri demo-morfologici
p_{ct}^i	parte di quota a parametro per il contrasto delle criticità

Ovvero:

$$p^i = \frac{P_f}{n_{CM}} + P_t \cdot t_{\%}^i + P_d \cdot d_{\%}^i$$

p^i	percentuale di quota a parametro per la i-esima comunità montana
P_f	parte forfetaria di quota a parametro
n_{CM}	numero comunità montane
P_t	parte legata alle caratteristiche demo-morfologiche del territorio
P_d	parte legata al contrasto delle criticità territoriali
$t_{\%}^i$	percentuale legata agli aspetti demo-morfologici della i-ma comunità montana
$d_{\%}^i$	percentuale legata agli aspetti di criticità territoriale della i-ma comunità montana

Nella parte immediatamente successiva sono definiti in maniera formale i criteri di ripartizione.

Parte Forfetaria

La parte forfetaria, stabilita nel 10 per cento del totale complessivo, è ripartita in parti uguali tra tutte le comunità montane .

Parte legata alle caratteristiche demo-morfologiche del territorio

Questa parte è legata alle caratteristiche oggettive di popolazione e territorio montano della i-ma comunità montana secondo la seguente formula:

$$P_{dm}^i = P_t \cdot t_{\%}^i$$

Dove il peso percentuale di ogni comunità montana è calcolato nel seguente modo:

$$t_{\%}^i = \frac{k_s \cdot S_{M\%}^i + k_p \cdot P_{M\%}^i}{k_s + k_p}$$

k_s coefficiente di peso per la superficie montana

$S_{M\%}^i$ percentuale di territorio montano per la i-esima comunità montana (calcolata rispetto al totale dei territori montani delle comunità montane in Toscana)

k_p coefficiente di peso per la popolazione montana

$P_{M\%}^i$ percentuale di popolazione montana per la i-esima comunità montana (calcolata rispetto al totale della popolazione montana delle comunità montane in Toscana)

Il rapporto tra il peso della superficie e quello della popolazione è di 6 (sei) a 4 (quattro), ovvero il peso percentuale del territorio (montano) è del 60 per cento e quello della popolazione (montana) è del 40 per cento.

Parte legata al contrasto delle criticità territoriali

Questa parte è orientata al contrasto delle criticità territoriali (in termini di reddito e di esclusione sociale) della i-ma comunità montana secondo la seguente formula:

$$P_{ct}^i = P_d \cdot d_{\%}^i$$

Per ottenere la percentuale legata al contrasto alle criticità del territorio si pesa nuovamente la parte demo-morfologica per un coefficiente (legato al reddito e al grado di esclusione sociale) secondo la seguente formula:

$$\delta_{\%}^i = \frac{k_s \cdot S_{M\%}^i + k_p \cdot P_{M\%}^i}{k_s + k_p} \cdot k_{ct}^i = t_{\%}^i \cdot k_{ct}^i$$

$$k_{ct}^i = \frac{1 + c_e^i}{c_r^i}$$

c_e^i coefficiente di esclusione sociale per la i-esima comunità montana

c_r^i coefficiente di reddito per la i-esima comunità montana

Poiché, a causa del prodotto per i coefficienti, la percentuale di quota a parametro non sarà esattamente il 100 per cento, questa deve poi essere riproporzionata per definire le quote percentuali definitive, secondo la seguente formula:

$$d_{\%}^i = \frac{\delta_{\%}^i}{\sum_{i=1}^{CM} \delta_{\%}^i} \cdot 100$$

Il calcolo del coefficiente di reddito

Il calcolo del coefficiente di reddito è basato sui dati comunali IRPET 2001. Da questi dati si ottiene un reddito medio *pro-capite* per comunità montana relativo agli abitanti delle zone montane. Si ottiene quindi il reddito medio dei territori montani della Toscana, che viene preso come riferimento. È poi calcolato il rapporto tra il reddito medio della singola comunità montana rispetto al reddito medio montano regionale. Il risultato è quindi un numero minore di uno se il reddito medio è inferiore a quello regionale montano e maggiore di uno se superiore.

$$c_r^i = \frac{r_{pc}^i}{r_{mRT}^i}$$

r_{pc}^i Reddito medio *pro-capite* per la i-esima comunità montana

r_{mRT}^i Reddito medio montano della Regione Toscana

Il calcolo del coefficiente di esclusione sociale

Il calcolo del coefficiente di esclusione sociale si basa sui dati rilevati da IRPET e riportati, con le relative indicazioni metodologiche, sul Libro verde della montagna. In pratica per ogni territorio è riportata la percentuale di territorio e di popolazione in esclusione sociale. Queste percentuali sono poi pesate per i soliti pesi 6 (per il territorio) e 4 (per la popolazione) e forniscono quindi un numero tra zero (per territori che non presentano parti in esclusione sociale) e uno (per territori completamente in esclusione sociale). Il coefficiente di esclusione è calcolato come segue:

$$C_e^i = \frac{k_s \cdot s_{\%es}^i + k_p \cdot p_{\%es}^i}{k_s + k_p}$$

k_s coefficiente di peso per la superficie montana

$s_{\%es}^i$ percentuale di territorio montano per la i-esima comunità montana in esclusione sociale

k_p coefficiente di peso per la popolazione montana

$p_{\%es}^i$ percentuale di popolazione montana per la i-esima comunità montana in esclusione sociale

NOTE

¹ Regione Toscana. Giunta regionale, “Libro verde sulla montagna toscana”, dicembre 2002

² Per esempio alcune aree a bassa densità di popolazione risulterebbero ben servite dal servizio sanitario: Amiata Grossetano, Alta Val di Cecina, Colline Metallifere, Cetona.

³ Il concetto di soglia minima è alla base del più importante modello di localizzazione dei servizi, la “Teoria delle località centrali” di Christaller. Cfr. Christaller (1980) “Le località centrali della Germania Meridionale. Un’indagine economico-geografica sulla regolarità della distribuzione e dello sviluppo degli insediamenti con funzioni urbane”, Franco Angeli, Milano.

⁴ Censis – Uncem, *Il valore della Montagna*, Roma, 2002.

⁵ Il comune di Montemurlo, insieme ad altri in Toscana, fa parte di una comunità montana ma il suo territorio non è classificato interamente montano. Tuttavia nel corso dell’analisi territoriale abbiamo considerato l’interesse del territorio delle comunità montane, sia per rendere più agevole l’elaborazione dei dati ma anche perché è lecito ritenere che l’integrazione funzionale tra i comuni di una stessa comunità montana sia molto forte, a prescindere dalla classificazione dell’intero territorio comunale come montano.

⁶ Il Piano definisce gli interventi da realizzare in materia di: canalizzazione della rete scolante e regimazione dei corsi d’acqua; impianti di sollevamento delle acque; captazione, provvista, adduzione e distribuzione delle acque utilizzate a prevalenti fini agricoli e quelle intese a tutelarne la qualità; sistemazione funzionale delle pendici e dei versanti; rinsaldamento e il recupero delle zone franose; contenimento del dilavamento e dell’erosione dei terreni; sistemazione idraulico-agraria e per la moderazione delle piene; infrastrutture di supporto per la realizzazione e la gestione di tutte le opere predette.

⁷ I comprensori di bonifica sono unità omogenee sotto il profilo idrografico, determinate in funzione delle esigenze di coordinamento ed organicità delle attività di bonifica.

MODALITÀ TECNICHE PER L'INVIO DEGLI ATTI DESTINATI ALLA PUBBLICAZIONE IN VIGORE DAL 1 LUGLIO 2004

.....

1. Modalità di trasmissione su supporto elettronico

I testi in formato elettronico possono essere trasmessi o con floppy-disk o per posta elettronica, devono essere compatibili con uno dei seguenti formati: RTF - MSWord per Windows.

2. Modulistica on line per gli Inserzionisti

E' scaricabile all'indirizzo <http://www.rete.toscana.it/sett/burt/inserzionisti.shtml> il modulo da compilare negli appositi campi per facilitare la stesura e la standardizzazione degli atti soggetti alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana. Il modulo compilato deve essere poi trasmesso alla Redazione del B.U.R.T. mediante floppy-disk o posta elettronica al seguente indirizzo:
redazione@mail.regione.toscana.it

I Soggetti Emittitori che scelgono di utilizzare detto modulo beneficiano della riduzione del 30 % sulle attuali tariffe di pubblicazione

La trasmissione degli atti in formato elettronico non può prescindere dal contestuale invio della versione cartacea dei documenti soggetti a pubblicazione, redatti nel formato uso bollo e comprendenti:

- a. istanza di pubblicazione, debitamente sottoscritta dal rappresentante legale dell'ente o dal competente funzionario, completo delle seguenti specificazioni: il soggetto emanante; la fonte normativa e/o la motivazione a supporto dell'istanza di pubblicazione; l'indicazione del numero delle facciate; la tariffa applicata; gli estremi e l'importo del versamento effettuato su c.c. postale (V.C.C. n. del);
- b. originale del testo contenente, nella prima facciata, l'indicazione della denominazione dell'ente emittitore e dell'oggetto dell'atto sintetizzato nei dati essenziali, redatto in carta legale (fatte salve le esenzioni di legge), firmata in originale, comprensivo degli eventuali allegati;
- c. dichiarazione di conformità del documento informatico all'originale cartaceo (tale dichiarazione può essere contenuta anche nell'istanza di pubblicazione di cui alla precedente lettera a);
- d. attestazione del versamento inviata contestualmente al testo.

Il mancato invio dell'attestazione, nonché l'inesattezza dell'importo, comporteranno la restituzione dell'avviso.

Il messaggio informatico con i documenti elettronici da pubblicare vanno trasmessi per posta elettronica all'indirizzo:

redazione@mail.regione.toscana.it

E' consentita - compatibilmente con i limiti tecnici propri della strumentazione utilizzata - la trasmissione su un unico supporto elettronico di più atti destinati alla pubblicazione.

Si ricorda che il materiale inviato utilizzando come supporto trasmissivo la posta elettronica, non ha validità ai fini della pubblicazione, fino a quando non sia recapitato presso l'Ufficio B.U.R.T. l'originale cartaceo.

3. Termini per la pubblicazione dei testi

Il materiale da pubblicare deve pervenire all'Ufficio B.U.R.T. entro il giorno di mercoledì per poter essere pubblicato il secondo mercoledì successivo.

La regola generale vigente per i termini di pubblicazione viene confermata anche per i testi inviati tramite posta elettronica.

Per data di invio mediante posta elettronica si intende quella formalmente attestata dalla procedura automatizzata di gestione della casella postale elettronica.

4. Sospensione dei termini di pubblicazione degli atti inviati

Qualora i documenti che presentino difformità o non abbiano i requisiti indicati nelle presenti disposizioni, i termini di pubblicazione sono sospesi mediante motivata comunicazione formalmente inviata all'ente emittitore.

La sospensione opera nel periodo intercorrente tra la data della comunicazione di sospensione e la data di ricezione del documento debitamente adeguato e/o integrato.

La mancata trasmissione degli atti e dei relativi allegati in formato elettronico, comporta la sospensione della pubblicazione degli stessi.

I termini di pubblicazione sono sospesi nell'arco temporale intercorrente fra la data di comunicazione della sospensione e la data di ricezione del supporto elettronico richiesto.

Decorsi 30 (trenta) giorni dalla data di sospensione dei termini, durante i quali non vi è stata alcuna integrazione o adeguamento richiesti, il procedimento di pubblicazione è definitivamente chiuso.

TARIFFE AGEVOLATE A FAVORE DEI SOGGETTI EMETTITORI CHE UTILIZZANO IL MODULO STANDARD PER L'ELABORAZIONE DEGLI ATTI DESTINATI ALLA PUBBLICAZIONE SUL B.U.R.T.:

Prima facciata in formato uso bollo	Euro 29,00 con riduzione del 30% = 20,30 Euro
Facciate successive o parti di esse in formato uso bollo	Euro 21,00 con riduzione del 30% = 14,70 Euro

TARIFFE ORDINARIE

Prima facciata in formato uso bollo Euro 29,00

Facciate successive o parti di esse in formato uso bollo Euro 21,00

Il versamento dovrà essere fatto sul C/C postale n. 14357503 intestato a: Regione Toscana - Bollettino Ufficiale - via F. Baracca, 88 - 50127 Firenze.

5. Trasmissione esclusivamente cartacea

Gli enti che risultano privi della necessaria strumentazione informatica possono inviare, in via del tutto eccezionale, i testi da pubblicare anche su solo supporto cartaceo.

Pertanto i testi da pubblicare, trasmessi unitamente alla istanza di pubblicazione contenente le specificazioni riportate al precedente paragrafo 2. lett. a. e b., devono possedere i seguenti requisiti formali:

- testo - in forma integrale o per estratto (ove consentito o espressamente richiesto) - in duplice copia di cui una in carta legale (fatte salve le esenzioni di legge) e l'altra su foglio bianco chiaro, nitido, pulito, non intestato e senza righe;
- collocazione fuori dai margini del testo da pubblicare di firme autografe, timbri, loghi o altre segnature;
- utilizzo di un carattere chiaro tondo preferibilmente times newroman, corpo 10;
- indicazione, all'inizio del testo, della denominazione dell'ente emettitore e dell'oggetto dell'atto sintetizzato nei dati essenziali;
- inserimento nel testo di un unico atto o avviso; più atti o avvisi possono essere inseriti nello stesso testo se raggruppati per categorie o tipologie omogenee;
- indicazione al termine del testo, dei margini dello stesso, del nominativo a stampa del rappresentante legale o del funzionario competente;
- sottoscrizione del testo fuori dai margini e indicazione in calce fuori dai margini di eventuali termini di scadenza previsti nell'atto da pubblicare.

Si fa presente che nel caso di invio di testi per la pubblicazione in sola forma cartacea, l'Ufficio B.U.R.T. si riserva la facoltà di non rispettare i termini di pubblicazione indicati al paragrafo 4., in quanto il trattamento degli stessi richiede tempi più lunghi di elaborazione redazionale.

Le tariffe di inserzione sul Bollettino Ufficiale di atti prodotti su carta e privi del contestuale supporto del testo elettronico sono aumentate del 50% rispetto ai prezzi stabiliti.

La maggiorazione è operata direttamente dall'inserzionista

Prezzi per la pubblicazione, maggiorati del 50%

Prima facciata	Euro 43,50
Facciate successive o parti di esse	Euro 31,50

Il versamento dovrà essere fatto sul C/C postale n. 14357503 intestato a: **Regione Toscana - Bollettino Ufficiale - via F. Baracca, 88 - 50127 Firenze.**

TIPO 1 Fascicoli ordinari 1a, 2a, 3a e 4a parte, indici semestrali e tutti i Supplementi delle rispettive parti	Annuale	Euro	181.00
	Semestrale	“	95.00
	Quadrimestrale	“	65.00
	Trimestrale	“	50.00
TIPO 2 Fascicoli ordinari 1a, 2a e 4a parte, indici semestrali e tutti i Supplementi delle rispettive parti	Annuale	Euro	133.00
	Semestrale	“	70.00
	Quadrimestrale	“	48.00
	Trimestrale	“	36.00
TIPO 3 Fascicoli ordinari 3a parte, Supplementi relativi e Indici semestrali	Annuale	Euro	55.00
	Semestrale	“	28.00
	Quadrimestrale	“	18.00
	Trimestrale	“	15.00
TIPO 1S Stessi fascicoli del tipo 1, esclusi i supplementi sottoelencati	Annuale	Euro	150.00
	Semestrale	“	80.00
	Quadrimestrale	“	53.00
	Trimestrale	“	41.00
TIPO 2S Stessi fascicoli del tipo 2 esclusi i supplementi sottoelencati	Annuale	Euro	128.00
	Semestrale	“	67.00
	Quadrimestrale	“	46.00
	Trimestrale	“	35.00
TIPO 4 Fascicoli ordinari 4a parte, Supplementi relativi e Indici semestrali	Annuale	Euro	58.00
	Semestrale	“	32.00
	Quadrimestrale	“	22.00
	Trimestrale	“	17.00

Elenco Tipologia Atti pubblicati come Supplementi esclusi dagli Abbonamenti IS. e 2S.

Atti di natura finanziaria preventiva e consuntiva e/odi rivelazione statistica della Regione Toscana e degli Enti strumentali e/o esterni; Atti del personale della Regione Toscana, degli Enti strumentali e/o esterni; Atti di natura statutaria degli EE.LL.; Atti di ricognizione dei procedimenti amministrativi e di atti non pubblicati; Atti di classificazione albi ed elenchi specializzati; Atti di determinazione prezzi e tariffe; Elenchi degli atti amministrativi pubblicati per estremi.

Gli abbonamenti al B.U.R.T. hanno durata trimestrale quadrimestrale semestrale o annuale, sono attivabili in qualsiasi giorno dell'anno ed hanno scadenza automatica l'ultimo giorno del periodo prescelto.

E' possibile abbonarsi effettuando un versamento sul **c/c postale 14357503 intestato a REGIONE TOSCANA – Bollettino Ufficiale** – via F. Baracca, 88 – 50127 Firenze - indicando l'intestatario, l'indirizzo e codice fiscale. L'attivazione dell'abbonamento decorrerà dal momento dell'inserimento del nominativo nell'apposito archivio abbonati al momento del ricevimento del pagamento (via fax **055 – 4384620**).

Le variazioni di indirizzo e le cessazioni dell'abbonamento devono essere comunicate tempestivamente alla Direzione del B.U. allegando una fascetta del relativo abbonamento. L'invio dei fascicoli disguidati, deve essere richiesto entro 90 giorni dalla data di pubblicazione ed è subordinato alla trasmissione di una fascetta del relativo abbonamento.

Le richieste per corrispondenza devono pervenire alla sede Bollettino Ufficiale, via F. Baracca, 88 - 50127 Firenze, versando l'importo maggiorato delle spese di spedizione postale a mezzo c/c postale n. 14357503 intestato a: Regione Toscana, Bollettino Ufficiale, via F. Baracca, 88 - 50127 Firenze.

PREZZO DI VENDITA DEI SINGOLI FASCICOLI

Prezzo di vendita di un fascicolo ordinario 1°, 2°, e 4°	Euro 1,85
Prezzo di vendita di un fascicolo ordinario 3°	Euro 1,25
Prezzo di vendita di un supplemento ogni 16 pagine e frazione	Euro 0,75

I prezzi di vendita di fascicoli separati, con spedizione fuori del territorio nazionale, sono raddoppiati.

I prezzi di vendita dei fascicoli delle annate arretrate, compresi i fascicoli dei supplementi, sono raddoppiati.

I fascicoli sono consultabili e in vendita al pubblico anche presso la sede del B.U.R.T. - via F. Baracca, 88 - Firenze

La consultazione comprende sia l'edizione cartacea, sia l'edizione in formato PDF.

Librerie presso le quali è possibile acquistare fascicoli o attivare abbonamenti al Bollettino Ufficiale della Regione Toscana

FIRENZE

Del Porcellino - p.zza Mercato Nuovo, 6/8r
Nuova Colonna - via F. D' Antiochia, 13

Borgo S. Lorenzo (Fi)

La Vecchia Posta - c.so Matteotti, 98

Empoli (Fi)

Semprepiovi Dino - via Del Giglio-
canto Guelfo, 2

Firenze (Fi)

La Cartedicola S.n.c. - via Villani, 23

Marradi (Fi)

Cartoleria Visani Maria - via Talenti, 2/C

Mercatale Val di Pesa (Fi)

Cartolibreria Primavera - p.zza V. Veneto, 31

Palazzuolo sul Senio (Fi)

Edicola Brunetti Marta - via Roma 2

Scandicci (Fi)

Centrolibro - piazza Togliatti, 41

AREZZO

Pellegrini - via Cavour, 42

Castiglione Fiorentino (Ar)

L'incontro - via Madonnadel Rivaio, 50/A

Foiano della Chiana (Ar)

La Piramide - corso V. Emanuele, 44/46

Monte San Savino (Ar)

La Libreria - corso San Gallo, 87

Tegoleto (Ar)

Benigni Serenella - via Romana, 66/68

Terranuova Bracciolini (Ar)

Libreria Cartaverde - p.zza Unità Italiana, 10/a

GROSSETO

Nuova Libreria - via dei Mille, 6/a

Libreria Nazionale - via Ximenes, 6/7

Follonica (Gr)

Libreria Semboloni - via Roma, 83

Manciano (Gr)

Coli T. & C. - via Marsala, 29

Orbetello (Gr)

Libreria Il Semaforo - via Matteotti, 22/24

Pitigliano (Gr)

La Tecnica - via Roma 14

Roccastrada (Gr)

Gambassi Massimo - corso Roma, 19

LIVORNO

Amedeo Nuova - corso Amedeo, 23/27

Il Pentafoglio - via Fiorenza, 4/b

Cecina (Li)

Libreria Lucarelli & Figli - via Matteotti, 93

Piombino (Li)

La Bancarella - via Tellini, 19/25

LUCCA

Fornaci di Barga (Lu)

Il Pianeta Fantasia - via della Repubblica, 124

Viareggio (Lu)

La Nuova Vela S.n.c. - via Garibaldi, 19

MASSA CARRARA

Massa (Ms)

Gasperini - viale E. Chiesa, 20 Gall.

Carrara (Ms)

F.lli Luciani S.n.c. - via Cavour, 6

PISA

La Giuridica - via M. Lalli, 6

Cucigliana (Pi)

Brio - via Piave, 47

Volterra (Pi)

Libreria Lorien - vicolo delle Prigioni, 5

PRATO

Gori di Alfredo Gori - via Ricasoli, 26

Mercatale di Vernio (Po)

Cartoleria Picchioni Giovanna - via Bisenzio,
245

SIENA

Quo Vadis S.r.l. - Ticci - viadelle Terme, 5/7

Libreria Gulliver Siena - p.zza Gramsci, 22

Chiusi Scalo (Si)

Cagrò S.n.c. - via Mameli, 93

Montepulciano (Si)

Libreria Centofiori - v.le Calamandrei, 13

Poggibonsi (Si)

Cartolibreria Ceseri - via della Repubblica, 84

ALTRE REGIONI

CATANZARO

Libreria Nisticò - via A. Daniele, 27

VITERBO

Libreria Garrafa - via Roma, 2

Prezzo ☐€ 3,00